

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.	
	PAG.		
ABENANTE: Statuto della stazione zoologica di Napoli. (14697)	6990	BUFFONE: Concessione dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno. (15481)	7002
ABENANTE: Situazione del personale non insegnante delle università. (14721)	6991	CANNIZZO: Trasferimento del carcere di Augusta (Siracusa). (13691)	7002
ALESSI CATALANO MARIA: Condizione di lavoro negli uffici postelegrafonici di Catania. (8585)	6991	CASSANDRO: Trattenimento in servizio fino ai 70 anni ai sanitari dipendenti da enti locali. (11362).	7003
ALMIRANTE: Atti di sabotaggio nell'arsenale di La Spezia. (15609)	6991	CRUCIANI: Emolumenti al provveditore del Monte dei Paschi di Siena. (10831)	7003
AMBROFINI: Allacciamento energia elettrica in alcune località del comune di Villabartolomea (Verona). (15568)	6992	CRUCIANI: Variante alla linea ferroviaria Firenze-Roma nel tratto Montevarchi-Chiusi. (14965)	7004
AMENDOLA PIETRO: Soppressione di una fermata a Capitello sulla tratta ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria. (14972)	6992	CRUCIANI: Autorizzazione a costruire un elettrodotto agricolo in alcuni comuni della provincia di Pesaro. (15533)	7004
AMENDOLA PIETRO: Capostazione titolare di Sapri (Salerno). (14974)	6993	CRUCIANI: Variante alla linea ferroviaria Firenze-Roma nel tratto Montevarchi-Chiusi. (15650)	7005
ANGELINI: Soppressione dell'agenzia postale di Valle di Teva (Pesaro). (15634)	6994	CUTTITTA: Concorso per ufficiali medici in servizio permanente effettivo nell'esercito. (15716)	7005
ARNAUD: Situazione occupazionale in Val di Susa (Torino). (11649)	6994	DEMARCHI: Mercato ingrosso ortofrutticoli a Torino. (15047)	7005
BECCASTRINI: Variante alla linea ferroviaria Firenze-Roma nel tratto Montevarchi-Chiusi. (15095)	6995	DE MARZI: Aumento dei prezzi del bestiame (14587 e 15232)	7006
BIAGINI: Pensione I. N. P. S. a coltivatori diretti, mezzadri e coloni della provincia di Pistoia. (14844)	6995	DE MEO: Cattura di pescherecci italiani nella zona di Molfetta (Bari) e Manfredonia (Foggia) da parte delle autorità jugoslave. (14840)	7008
BIGNARDI: Importazione di riso dal Venezuela. (15058)	6996	DE MITA: Finanziamento straordinario per opere di miglioramento fondiario in provincia di Avellino. (14124)	7009
BIGNARDI: Applicazione sul trattamento tributario delle aziende agricole. (15332)	6996	Dosi: Distribuzione dei contributi degli enti mutualistici alle farmacie rurali. (14357)	7009
BIMA: Trasferimenti magistrali per l'anno 1966-1967. (14787)	6997	FERIOLI: Situazione della società Terme di Becedasco di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza). (15112)	7009
BONTADE MARGHERITA: Trasferimento alla S. I. P. della rete telegrafonica statale. (15183)	6997	FIUMANÒ: Costruzione di un vaso artificiale sul torrente Lordo in Mammola (Reggio Calabria). (13241)	7010
BOVA: Collegamento telefonico Bivio Polidanti-Serre di Serrastretta (Catanzaro). (15507)	6999	FIUMANÒ: Sistemazione organica dei dipendenti addetti ai servizi ausiliari dei centri per la lotta contro l'anchilostomiasi in provincia di Reggio Calabria. (14881)	7011
BRANDI: Firma sugli effetti cambiari (10395)	7000	FIUMANÒ: Rinnovo contratto collettivo di lavoro per gli addetti ai cantieri di rimboschimento del consorzio di bonifica dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria. (14882)	7011
BRANDI: Assegnazione gratuita di sangue ai malati. (12782)	7000		
BRANDI: Inadempienze contrattuali da parte della S. A. C. A. F. di Salerno (13800)	7000		
BUFFONE: Edificio scolastico in Paterno Calabro (Cosenza). (10304)	7002		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

	PAG.		PAG.
FIUMANÒ: Stazione ferroviaria in Africo Nuovo (Reggio Calabria). (14909) . . .	7012	QUARANTA: Collettore in agro di Polla (Salerno). (15131)	7026
FIUMANÒ: Divieto di caccia primaverile in Calabria. (15556)	7012	REALE GIUSEPPE: Trattenute sullo stipendio agli insegnanti dell'Istituto tecnico Pezzullo di Cosenza. (8393)	7026
FRANCHI: Rivalutazione indennità di pilotaggio. (15693)	7012	ROBERTI: Riduzione di lavoro alla S.I.M.A. di Jesi (Ancona). (14970)	7027
GAGLIARDI: Vendita di terreni alla cooperativa agricola Treporti di Venezia. (15515)	7013	RUSO SPENA: Addizionale speciale dell'imposta generale sull'entrata sulle tinte da materassi. (15220)	7027
GIOMO: Difesa produzione nazionale di burro. (14829)	7014	SANTAGATI: Palazzo delle poste in Francofonte (Siracusa). (15803)	7027
GOMBI: Esperimento sviluppo zootecnico delle province di Treviso, Perugia, Potenza. (3298, <i>già orale</i>)	7014	SERVELLO: Mostra della calzatura a Vigevano (Pavia). (14924)	7028
GUERRINI RODOLFO: Monte dei Paschi di Siena. (11065)	7015	SGARLATA: Ricevitoria postale a Rigolizia (Siracusa). (14504).	7028
JACAZZI: Crollo nel liceo A. Diaz di Caserta. (13412)	7016	SIMONACCI: Situazione diurnisti delle intendenze di finanza. (15504)	7029
LEOPARDI DITTAIUTI: Accademia nazionale di danza. (14910)	7016	SULOTTO: Situazione occupazionale in Val di Susa (Torino). (11764)	7029
LEZZI: Vertenze sindacali nell'I. L. C. A. di Lucera (Foggia). (14957)	7017	TAGLIAFERRI: Ripristino fermata di un treno in Fiorenzuola d'Arda (Piacenza). (15027)	7030
LUCCHESI: Fermata di treni a Viareggio, Massa e Campiglia. (15055)	7017	USVARDI: Pericolosità di volo degli aerei militari F/104. (15660)	7030
LUCCHESI: Uffici postali in Portoferraio e Piombino (Livorno). (15576)	7017		
MAGNO: Quotizzazione terreni in agro di Manfredonia (Foggia). (3342, <i>già orale</i>)	7018		
MAGNO: Infiltrazioni di acqua negli alloggi popolari di San Giovanni Rotondo (Foggia). (11985)	7019		
MARCHESI: Gestione « Enel » del consorzio elettrico Canale della Vittoria di Treviso (15384)	7019		
MASCHIELLA: Teleselezione Perugia-Milano. (15646)	7020		
MELIS: Soppressione uffici postali in Sardegna. (15600)	7020		
NICOLAZZI: Tutela panoramica di Agrigento e della Valle dei Templi. (10275) . . .	7021		
PALAZZOLO: Provvidenze per danni alluvionali in provincia di Trapani. (14693) . .	7021		
PEDINI: Indennità di missione agli ispettori e direttori didattici delle scuole elementari. (14534)	7022		
PICCINELLI: Valorizzazione zona archeologica di Vetulonia (Grosseto). (14274) . .	7023		
PICCIOTTO: Trattenute sullo stipendio agli insegnanti dell'Istituto tecnico Pezzullo di Cosenza. (8550).	7023		
PIGNI: Società idroelettrica Liri. (15452) . .	7024		
PIRASTU: Scuole differenziali in Sardegna. (14323)	7024		
PIRASTU: Costruzione strade Abbasanta-Nuoro e Nuoro-Siniscola. (15465) . .	7025		
PUCCI EMILIO: Sede dell'« Enel » a Roma. (12412).	7025		
QUARANTA: Espletamento concorso a 202 posti di direttore didattico. (15012) . .	7026		

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla necessità di modificare lo statuto (ancora regio) della stazione zoologica di Napoli e di approvare lo schema di regolamento del personale, ivi comprendovi — però — l'estensione dei criteri fissati dalla legge del 1958, n. 287, e dalla legge del 1961, n. 1255, per il corrispondente personale delle università, estensione — in linea di massima — concordata dal sindacato del personale con il consiglio di amministrazione della stazione zoologica; sulla opportunità di evitare, in sede di rielaborazione dello statuto della stazione zoologica e della fondazione Dohrn, che la stazione zoologica, pur essendo un ente pubblico sotto il controllo dello Stato, attraverso un paventato dirottamento dei fondi esteri verso la fondazione, possa trovarsi nell'avvenire del tutto subordinata a tale privata istituzione. (14697)

RISPOSTA. — Gli schemi del nuovo statuto e del nuovo regolamento da darsi alla stazione zoologica di Napoli al fine di effettuarne il completo riassetto, stanno per essere definiti.

Detti schemi, appena possibile, saranno sottoposti al prescritto esame del Ministero del tesoro e si confida che, quanto prima, possano essere formalmente approvati.

Il Ministro: GUI.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulle difficoltà di applicazione dell'articolo 51 (passaggio nei ruoli aggiunti del personale non insegnante assunto dopo il 1° dicembre 1957) della legge del 1961, n. 1255, avuto riguardo dei rilievi della Corte dei conti, che pure aveva già registrato sette provvedimenti, e degli articoli 7, 8 e 9 della legge del 1965, n. 698, i quali, oltre a lasciare vagamente insoluta la posizione del personale con qualifica salariale, risultano in contrasto tra loro e con le altre disposizioni di legge cui si richiamano.

Sulla opportunità di una iniziativa per l'interpretazione « autentica » di tali norme per evitare agli interessati inutili attese, o, peggio ancora, la rinuncia ad alcuni diritti potenzialmente acquisiti ed il perdurare di notevoli disparità di trattamento tra il personale non insegnante delle università che le norme in questione pure volevano eliminare.

(14721)

RISPOSTA. — I rilievi alla Corte dei conti sono stati formulati in sede di esame di alcuni provvedimenti di inquadramento del personale non insegnante delle università nei ruoli aggiunti, predisposti ai sensi dell'articolo 51 della legge 3 novembre 1961, n. 1255 e dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262. Secondo tali rilievi il personale immesso nelle categorie dell'avventiziato statale a norma del citato articolo 51 non avrebbe avuto titolo all'inquadramento nei ruoli aggiunti.

Al riguardo si osserva che la questione deve ritenersi, ormai, superata. Infatti, a norma dell'articolo 2 della recente legge 4 febbraio 1966, n. 32, con la quale sono stati soppressi i ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato, il personale non di ruolo, assunto in base a specifiche disposizioni di legge, che abbia compiuto o compia i periodi di servizio previsti dall'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 262, sarà collocato, con l'osservanza delle norme contenute nello stesso decreto n. 262 e successive integrazioni e modificazioni, nella qualifica iniziale della carriera di ruolo organico dell'amministrazione di appartenenza, corrispondente alla categoria di avventiziato nella quale è compreso.

Per quanto, poi, concerne gli articoli 7, 8 e 9 della legge 5 giugno 1965, n. 698, si fa presente che i punti, in ordine ai quali erano sorte talune perplessità, sono stati recentemente chiariti attraverso contatti del Ministero con la Corte dei conti.

Il Ministro: GUI.

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione incresciosa che si è creata negli uffici postelegrafonici di Catania, dove, malgrado le sollecitazioni e i reclami ripetutamente presentati a capi ufficio e al direttore provinciale, alcuni dirigenti hanno instaurato gravi metodi di persecuzione e di discriminazione, che si risolvono in pregiudizio e danno della carriera e del trattamento economico di singoli o addirittura di gruppi di lavoratori postelegrafonici.

Numerosi, infatti, sono i casi di ripetuti ingiustificati trasferimenti da un ufficio all'altro nel volgere di brevissimo tempo, di improvvise e immotivate destituzioni, di negazioni di congedi e ferie, di disconoscimento della anzianità di servizio, di favoritismi nella distribuzione del lavoro straordinario e nella attribuzione di particolari indennità.

Clamorosi sono, poi, i casi di disparità di trattamento economico a lavoratori che hanno fatto analogo lavoro, di non eque note annuali di qualifica e di rifiuto di accoglimento o di silenzio sui relativi ricorsi, anche quando in essi si accenna addirittura a precisi falsi commessi a danno dei lavoratori ricorrenti.

Alla luce di quanto sopra la interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga indispensabile disporre, oltre ad una attenta ispezione, una seria inchiesta, che, facendo emergere tutte le responsabilità e creando le basi per ogni idoneo provvedimento, dia finalmente tranquillità a tante centinaia di lavoratori, che adempiono meritevolmente il loro lavoro.

(8585)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che allo scopo di chiarire definitivamente la situazione negli uffici postali di Catania ed apportare un'atmosfera di serenità in quegli ambienti di lavoro, è stata effettuata un'accurata inchiesta, dalla quale è risultato che tutti i capi di accusa sono infondati e che nessuna responsabilità amministrativa o disciplinare sia da imputare a quei dirigenti provinciali.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia stata disposta un'inchiesta in relazione a reiterati gravissimi atti di sabotaggio compiuti nell'arsenale di La Spezia in questi ultimi mesi; atti di sabotaggio che avrebbero causato notevoli danni al rimorchiatore *Nisida* e alla fregata *Mar-*

gottini proprio nel momento delle prove dei motori.

Qualora la inchiesta sia stata compiuta, si richiede che la opinione pubblica possa conoscerne i risultati. (15609)

RISPOSTA. — Durante le prove eseguite al termine dei lavori di revisione generale recentemente effettuati agli apparati motori della fregata *Margottini* e del rimorchiatore *Nisida* presso l'arsenale militare di La Spezia, si sono verificate avarie di lieve entità che sono state prontamente riparate.

Tali avarie sono risultate imputabili a cause rientranti nella normalità degli inconvenienti riscontrabili durante la fase di rodaggio e messa a punto dei motori navali.

Il rimorchiatore *Nisida*, tra l'altro, è un piccolissimo natante di uso portuale, con equipaggio civile, privo di qualsiasi interesse bellico.

È da escludere pertanto che le avarie stesse siano state provocate da atti di sabotaggio, compiuti nell'arsenale di La Spezia, le cui maestranze hanno sempre prestato la loro opera con alto senso di attaccamento al dovere e grande abilità professionale in ben più impegnativi e delicatissimi lavori.

Il Ministro: TREMELLONI.

AMBROSINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se ritenga legittimo il comportamento dell'amministrazione comunale di Villabartolomea di Verona, la quale, completato il trasporto dell'energia elettrica alla frazione di Possession e altrove, ha imposto a 53 famiglie, senza delibera consiliare in merito, il pagamento di somme varianti dalle 30 alle 50 mila lire come condizione per l'allacciamento, al quale infatti l'« Enel » non procede senza il nulla osta dell'amministrazione di Villabartolomea.

L'interrogante chiede al ministro se intenda intervenire e come. (15568)

RISPOSTA. — Con convenzione stipulata con il comune di Villabartolomea nel dicembre 1963, regolarmente approvata dalla G.P.A. di Verona, l'« Enel », allora impresa elettrica già società elettrica interprovinciale, si è impegnato ad estendere la distribuzione dell'energia elettrica nelle seguenti località del comune: Stangabò (Comprendente il gruppo di case Possession), Albertone, Dossetti, Barcagno, Ca' Valenti, La Motta e Dosso Corie Marangoni, verso pagamento da parte del comune di un contributo a fondo perduto di lire 17.783.430 più I.G.E., contro una spesa

complessiva per l'esecuzione dei vari impianti di lire 25.404.900.

Nelle premesse della convenzione era previsto che il finanziamento dell'opera sarebbe avvenuto mediante contributo dello Stato al comune per lire 15.953.994 (ai sensi dell'articolo 8 della legge del 2 giugno 1961, n. 454), mentre la restante somma sarebbe stata a carico del comune.

Successivamente il comune di Villabartolomea con delibera della giunta comunale, del 13 marzo 1965, n. 20, e del consiglio comunale, del 12 aprile 1965, n. 47, regolarmente approvate dall'autorità tutoria, stabiliva di assoggettare tutti i proprietari beneficiati dalla costruzione del nuovo impianto (circa 50) al pagamento, a favore del comune, di una quota a parziale rimborso della spesa da esso sostenuta.

Dette quote variano da un minimo di 30 mila ad un massimo di 250 mila lire per utente.

Ultimati i lavori previsti nella citata convenzione, l'« Enel » ha iniziato ad effettuare gli allacciamenti dei singoli utenti. Naturalmente, trattandosi di un impianto la cui costruzione è stata regolata esclusivamente dalla sopraccitata convenzione con il comune, i singoli allacciamenti vengono effettuati dietro benestare del comune stesso, che lo rilascia, di volta in volta, dopo aver convenuto con l'utente il pagamento del contributo come sopra fissato.

Allo stato, delle cinquanta utenze interessate ne restano da allacciare soltanto sei.

L'« Enel », ovviamente, è completamente estraneo ad ogni rapporto tra il comune e i proprietari interessati agli allacciamenti.

Il Ministro: ANDREOTTI.

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se si ritenga opportuno, in accoglimento anche del voto largamente motivato espresso dall'amministrazione comunale di Ispani, revocare la programmata soppressione della fermata di Capitello posta sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria fra le stazioni di Policastro e Vibonati; e ciò indipendentemente dalla soppressione del posto di blocco prossimo alla fermata e salva l'opportunità che i viaggiatori in partenza da Capitello si muniscano del biglietto in treno. (14972)

RISPOSTA. — In dipendenza del raddoppio della linea Battipaglia-Reggio Calabria e della conseguente soppressione del posto di blocco coincidente con la fermata di Capitello, è stata

prevista la chiusura della fermata stessa, giacché, venuto meno il motivo essenziale che ne giustifica il mantenimento, il suo esercizio presenterebbe ora una sensibile passività, dato il modestissimo traffico viaggiatori e merci che interessa l'impianto.

La soppressione della fermata rientra, del resto, nel quadro generale delle misure disposte dall'azienda ferroviaria nell'intento di comprimere, nei limiti del possibile, le spese d'esercizio.

Va aggiunto, d'altra parte, che le località servite dalla fermata in questione dispongono di autoservizi di linea che assicurano, tra l'altro, il collegamento con la limitrofa stazione ferroviaria di Policastro.

Per quanto riguarda la possibilità di mantenere in esercizio l'impianto come fermata impresenziata, è da osservare che tale soluzione non consentirebbe di eliminare gli attuali allungamenti della percorrenza dei treni e le conseguenti notevoli spese di esercizio ed inoltre richiederebbe, per la presenza del doppio binario, sostanziali modifiche di impianto e la realizzazione di un sottopassaggio o di una passerella soprapassante i binari, per garantire l'incolumità dei viaggiatori.

Tali lavori comporterebbero una notevole spesa che non appare giustificata dalla modesta entità del traffico e dai corrispondenti limitati introiti della fermata.

Il Ministro: SCALFARO.

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) per quali ragioni sia stato assegnato quale capostazione titolare a Sapri il signor Greco Ernesto quando la medesima sede era stata regolarmente richiesta da altro capostazione titolare avente maggiore anzianità nel grado e maggiori titoli;

2) se si ritenga ammissibile che il predetto signor Greco abbia sottoposto ad interrogatorio, finanche verbalizzato, suoi dipendenti da lui imputati di avere fornito gli elementi per una interrogazione parlamentare concernente la sua attività;

3) se si ritenga opportuno, stante anche la denuncia penale pendente a carico del predetto signor Greco nonché i ricorsi presentati contro di lui da suoi dipendenti al direttore generale delle ferrovie dello Stato, disporre perché provvisoriamente e a titolo cautelativo egli sia trasferito ad altra sede; e ciò allo scopo, soprattutto, di restaurare nel personale

quel clima di serenità indispensabile perché possano attuarsi tutte le constatazioni, giudiziarie ed amministrative, necessarie per l'accertamento di ogni eventuale manchevolezza. (14974)

RISPOSTA. — 1) Nel settembre 1963, all'atto della designazione del nuovo titolare della stazione di Sapri, la posizione del Greco e quella di altri aspiranti a detto incarico furono esaminate con la consueta obiettività.

Nell'elenco dei concorrenti il Greco risultava preceduto dal solo capo stazione principale Russomanno Michele, il quale effettivamente vantava, rispetto al Greco, maggiore anzianità di qualifica; tuttavia alla titolarità di Sapri venne destinato il Greco in quanto riconosciuto in possesso di migliori requisiti per ben dirigere detto impianto. Tra l'altro, mentre il Greco aveva riportato, nel triennio, la massima qualificazione, al Russomanno, nello stesso periodo, venne attribuita una qualificazione inferiore.

2) Dagli accertamenti amministrativi esperiti in merito ad un preteso comportamento illegittimo e vessatorio del titolare di Sapri nei confronti del dipendente personale, sono risultate infondate le accuse mosse al capo stazione principale Greco Ernesto.

In conseguenza di ciò il Greco, ritenendosi leso nella sua onorabilità, ha ritenuto di poter sottoporre a formale interrogatorio, alla presenza di due testimoni, il capo gestione Cirone Biagio, dello stesso impianto, chiedendo successivamente la instaurazione di procedimento disciplinare a carico del citato dipendente, in quanto ritenuto responsabile di calunnia, per la diffusione e la pubblicazione di notizie atte a ledere il prestigio e la dignità del capo impianto.

Per il comportamento censurabile tenuto nell'occasione, il titolare della stazione di Sapri è stato severamente richiamato, nonostante la dichiarazione resa dal Cirone di non essere stato sottoposto ad alcuna pressione o intimidazione nel corso dell'interrogatorio.

Il Cirone, a carico del quale non è stata riconosciuta alcuna responsabilità disciplinare, ha successivamente dichiarato agli inquirenti che in atto esistono, fra lui e il titolare, sensi di reciproca stima.

3) Nel corso degli accertamenti esperiti in sede compartimentale è stata dimostrata l'assoluta infondatezza delle accuse finora mosse a carico del Greco, che viene definito dagli inquirenti come un funzionario di elevate qualità morali e professionali. Ciò stante

non sussistono elementi che possano giustificare un provvedimento di trasloco ad altra sede, neanche a titolo provvisorio e cautelativo.

Il Ministro: SCALFARO.

ANGELINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda intervenire perché sia impedita l'attuazione dell'annunciato provvedimento di soppressione dell'ufficio postale di Valle di Teva, frazione Montecerignone (Pesaro). La notizia dell'imminenza del suddetto provvedimento ha provocato vivaci proteste delle popolazioni interessate — soprattutto dei numerosi pensionati della frazione — che con la soppressione dell'ufficio di Valle di Teva sarebbero costretti a servirsi di un ufficio distante 14 chilometri. (15634)

RISPOSTA. — Mentre si comunica che nessun provvedimento di soppressione dell'agenzia postale di Valle di Teva è stato finora adottato, deve per altro far presente che nel quadro di un esame di carattere generale inteso ad accertare se il funzionamento di uffici in determinate località sia giustificato da effettive esigenze dei servizi postali si stanno raccogliendo gli elementi di giudizio necessari per poter decidere circa la soppressione di quelle agenzie postali che, per il limitato volume di lavoro svolto, fanno ritenere che nulla, o quasi, sia la loro utilità sociale e non del tutto giustificato l'onere che l'amministrazione sostiene per la loro gestione.

In particolare, si osserva che presso la agenzie postali di Valle di Teva nell'esercizio finanziario 1961-62 si è svolto un volume di lavoro richiedente in media 35 minuti al giorno, compreso il servizio interno.

Comunque la situazione della predetta agenzia verrà esaminata appena saranno completati tutti gli adempimenti richiesti per poter valutare compiutamente la questione.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

ARNAUD. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo sia al corrente della gravissima situazione che si è determinata in alcune zone della provincia di Torino, ed in particolare in Val di Susa, in seguito a progressive richieste di licenziamenti e di riduzione di orario di lavoro da parte di aziende industriali.

L'interrogante richiama in particolare l'attenzione del Governo sulla richiesta di

1.600 licenziamenti avanzata dalla società Magnadyne e chiede quali interventi e quali provvidenze si intendono adottare per salvaguardare il patrimonio produttivo ed industriale della Val di Susa e la normale occupazione delle maestranze. (11649)

RISPOSTA. — In seguito alla concessione di un prestito di due miliardi e mezzo concesso dall'I.M.I. in data 21 agosto 1965 la situazione della società I.N.F.I.N.-Magnadyne è notevolmente migliorata, nonostante il permanere di alcune difficoltà di gestione per la contrazione delle richieste del mercato interno.

Attualmente presso gli stabilimenti di Torino sono occupati 1.090 operai e 293 impiegati e in quello di Sant'Antonio in Valle di Susa 1.230 operai e 148 impiegati. Non vi è alcun operaio sospeso e l'orario lavorativo varia a seconda dei reparti da 40 a 48 ore settimanali.

In generale anche la situazione delle aziende industriali della Valle di Susa è andata sensibilmente migliorando. Da notare al riguardo che oltre alla società Magnadyne altri complessi industriali, tra cui la società Montenisio e la società Assa, appartenenti al settore metalmeccanico e radioelettrico, hanno già beneficiato di interventi del fondo speciale per il funzionamento delle piccole e medie imprese manifatturiere istituito presso l'I.M.I. ai sensi del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123.

Complessivamente per la provincia di Torino, dall'entrata in vigore della legge 30 luglio 1959, n. 623, fino al 31 dicembre 1965, i finanziamenti a medie e piccole industrie, assistiti da contributi e al netto delle variazioni, revoche e rinunce hanno raggiunto l'ammontare di lire 45.338.000.000 con un complesso di investimenti provocati di lire 108.105.945.000 e l'occupazione di 21.261 nuove unità lavorative.

Per quanto riguarda il settore tessile sono note le vicende che hanno portato al fallimento del cotonificio Val di Susa. In data 16 dicembre 1965 presso la sezione fallimentare del tribunale di Milano è stato concluso un contratto in virtù del quale la Esercizi tessili italiani (E.T.I.) ha preso in affitto gli stabilimenti del citato cotonificio per la durata di tre anni.

Il personale operaio ed impiegatizio già dipendente dalla società Val di Susa ed assunto a tutt'oggi dal gruppo E.T.I. in dipendenza di detto contratto di affitto ammonta complessivamente a 2.500 unità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

Sono stati finora aperti e funzionano con due turni i seguenti stabilimenti:

Collegno — filatura; Collegno — tessitura; Susa; Strambino — filatura; Rivarolo — tintoria e finissaggio; Sant'Antonino; Perosa; Lanzo.

Si prevedono ulteriori assunzioni per il terzo turno di lavoro nei predetti stabilimenti, con una certa gradualità, in relazione all'approvvigionamento delle materie prime e all'acquisizione di commesse.

È previsto entro il corrente mese di aprile la riapertura dei restanti tre stabilimenti affittati dall'E.T.I., e cioè: Mathi, Borgone e San Giorgio Canavese, nonché il reparto tessitura dello stabilimento di Rivarolo. Entro tale data, pertanto, la E.T.I. avrà riassunto circa 3.200-3.300 dei circa 8.000 ex dipendenti del colonicificio Valle Susa.

Gli stabilimenti di Trecate, Pianezza e Bussoleno non sono tra quelli presi in affitto dal gruppo E.T.I. e pertanto non verranno riattivati ad opera del gruppo. Per altro un certo numero di operai già addetti agli stabilimenti Val di Susa di Bussoleno e Pianezza verranno presumibilmente assunti per gli stabilimenti Val di Susa vicini affittati dalla E.T.I.: ciò anche in accoglimento di vive premure rivolte al gruppo dai sindacati locali.

Nel corso delle trattative tra l'E.T.I. e la curatela del fallimento Val di Susa per l'affitto di alcuni stabilimenti era stata prevista come data di inizio della produzione degli stabilimenti affittati il mese di maggio. Viceversa, con un notevole sforzo, l'E.T.I. è riuscita ad anticipare di vari mesi la riapertura cosicché il personale ex Val di Susa ha potuto essere assunto molto prima del previsto.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

BECCASTRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere sulla base di quali valutazioni si intende realizzare l'annunciata rettificazione, sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, del tratto Monteverdini-Chiusi; se ritenga necessario, oltretutto corretto, la partecipazione degli enti locali del comprensorio interessato e del comitato regionale toscano per la programmazione economica alla valutazione delle scelte sulle rettifiche da apportare nella predetta linea ferroviaria, affinché queste tengano conto del complesso dei fattori che ne vengono investiti: sociali, economici, tecnici e finanziari.

L'interrogante chiede pertanto se ritenga opportuno soprassedere ad ogni atto esecutivo, come richiesto unanimemente anche dai con-

sigli comunali e provinciali di Arezzo, per poter valutare proposte e soluzioni che questi stessi consessi e gli altri enti e organizzazioni delle zone interessate sono in grado di presentare. (15095)

RISPOSTA. — La progettazione delle varianti di tracciato, da apportare alla linea Roma-Firenze, viene condotta ispirandosi al criterio di sistemare con caratteristiche di « direttissima », l'intero tracciato, per realizzare percorrenze molto più brevi delle attuali per le relazioni lungo la dorsale ferroviaria Milano-Napoli ed oltre, dati i rilevanti vantaggi che tali riduzioni di percorrenze comporteranno nel pubblico interesse.

Per quanto riguarda il tratto compreso tra Chiusi e Monteverdini, interessante in particolare modo il territorio della provincia di Arezzo, in sede di progettazione della relativa variante saranno tenute presenti le esigenze sociali ed economiche delle località poste in prossimità dell'attuale linea ferroviaria. A tale scopo sono già in corso opportuni contratti fra l'azienda ferroviaria e gli enti locali interessati, per meglio puntualizzare i riflessi che il provvedimento potrebbe avere sulla economia aretina. Detti enti sono stati anche invitati a presentare un loro progetto di massima e l'azienda ferroviaria è attualmente in attesa di tale elaborato.

Il Ministro: SCALFARO.

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione di numerosi ricorsi per negata pensione di vecchiaia rurale presentati alla sede I.N.P.S. di Pistoia in data 3 ottobre 1962 e inoltrati al comitato di vigilanza della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri, tra i quali figurano quelli di Disturbi Emma, nata il 24 novembre 1880 e Del Pero Adriano, nato il 2 agosto 1885.

Per sapere, infine, se ritenga di dover intervenire, dato il lungo tempo trascorso dalla data di inizio del ricorso amministrativo.

(14844)

RISPOSTA. — I ricorsi di che trattasi sono stati tutti esaminati e decisi dal competente comitato di vigilanza della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ad eccezione di 18 casi particolarmente complessi per i quali il predetto comitato ha ritenuto di deferire a questo Ministero l'iniziativa di più approfondite indagini, intese ad accertare il possesso, da parte degli interessati, dei requisiti ri-

chiesti per ottenere la prestazione di cui trattasi.

L'esito di tali indagini è stato recentemente comunicato all'I.N.P.S. perché lo rimetta all'esame del comitato di vigilanza per le decisioni di rito, che si ritiene potere avere entro breve tempo. Fra i ricorsi tuttora pendenti risultano compresi quelli dei signori Adriano Del Pero ed Emma Disturbi.

Il Ministro: Bosco.

BIGNARDI, GIOMO E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, di fronte all'annunciata importazione dal Venezuela di 20 mila tonnellate di riso grezzo, come intendano tutelare la produzione nazionale.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se sia stato tenuto conto delle risultanze dell'ultimo nostro raccolto risicolo; se si sia tenuto conto altresì degli interessi economici dei produttori nazionali e della necessità di attenersi strettamente a quanto è sancito dal regolamento in atto. (15058)

RISPOSTA. — Il Governo, sulla base dei dati relativi all'entità e alla qualità della produzione risicola nazionale — dai quali è emerso che il raccolto non è sufficiente ad assicurare la copertura del fabbisogno interno ed a rendere possibile il mantenimento dei rapporti con i tradizionali acquirenti del nostro prodotto — ha ritenuto di consentire limitatamente al soddisfacimento delle accennate esigenze, la importazione, in esenzione da prelievo, di risone, riso semigreggio e riso semilavorato, da effettuarsi a fronte di esportazioni equivalenti (sistema del cosiddetto reintegro, previsto, per il riso, dal regolamento comunitario del 1964, n. 101, integrato dal regolamento del 1965, n. 112).

Tale sistema, che costituisce una deroga al regime normale di importazione ed esportazione, è disciplinato secondo norme espressamente volute da questo Ministero in sede comunitaria, le quali, comunque, sono tali da assicurare la tutela della produzione nazionale, in quanto pongono precise limitazioni sia per i coefficienti di conversione tra le quantità importate e le quantità riesportate, sia per il tempo utile per l'esecuzione delle operazioni e la successione delle stesse.

Il provvedimento di attuazione del regime d'importazione in franchigia da prelievo non è ancora operante. In ogni caso, questo Ministero segue con particolare attenzione l'evol-

uzione del settore risiero, per assicurare al produttore il raggiungimento dei prezzi indicativi fissati all'inizio della campagna e, a tal fine, ha convenuto con le altre amministrazioni interessate di limitare ad un *plafond* le quantità ammesse al regime di importazione sopra illustrato.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alle istruzioni recentemente diramate dalla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette (circolare del gennaio 1966, n. 7) ai dipendenti uffici in merito all'orientamento da adottare a seguito della nota sentenza del 23 giugno 1965, n. 69, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle norme contenute nel primo e secondo comma dell'articolo 31 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270.

Mentre in un primo momento la predetta direzione generale, in aderenza all'articolo 136 della Costituzione e all'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, aveva (circolare del 22 ottobre 1965, n. 49) riconosciuto l'inapplicabilità delle norme viziate da illegittimità costituzionale, con le nuove istruzioni, in base ad una singolare interpretazione restrittiva dell'Avvocatura dello Stato, ha disatteso la tesi precedentemente esposta con il solo accorgimento di estendere tacitamente alle aziende agricole il beneficio per legge, concesso soltanto alle imprese industriali e commerciali.

A prescindere dalla considerazione che la possibilità di interpretazione delle sentenze del supremo consesso costituzionale non può non lasciare perplessi in quanto ineluttabilmente porterebbe ad una possibilità di confutazione e conseguente disapplicazione delle stesse, sta di fatto che, a sommerso avviso dell'interrogante, l'indirizzo adottato dall'amministrazione finanziaria deve ritenersi del tutto illegittimo, essendosi lo stesso attribuiti facoltà e poteri dalla Costituzione esclusivamente riservati al Parlamento.

L'amministrazione finanziaria, infatti, non solo ha ritenuto di poter operare una scelta (estensione alle aziende agricole dei benefici limitati alle aziende industriali) che il legislatore non ha riconosciuto che avrebbe potuto, invece, in ipotesi, capovolgere (estendendo alle imprese industriali e commerciali quanto previsto per le aziende agricole), ma ha inteso continuare ad avvalersi di una norma di

legge con una applicazione in contrasto con il disposto della legge stessa.

In tale situazione si chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire a tutela di quelle garanzie poste dalla Costituzione a tutela sia dei contribuenti e più ancora dello Stato, salvaguardando le prerogative del Parlamento nazionale. (15332)

RISPOSTA. — A seguito della sentenza 23 giugno 1965, n. 69, della Corte costituzionale, il Ministero delle finanze (che nella soggetta materia non fruisce di alcun potere discrezionale ma deve soltanto interpretare esattamente il disposto della sentenza della Corte costituzionale) si prospettò due interpretazioni: secondo la prima, la Corte avrebbe tolto efficacia alle norme contenute nei commi primo e secondo dell'articolo 31 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270 e autorizzato il legislatore a ripristinare le norme stesse eliminando la disparità di trattamento tra le aziende industriali e commerciali e quelle agricole; secondo l'altra interpretazione, invece, la Corte costituzionale avrebbe lasciato sussistere i due commi, ponendo nel nulla soltanto la parte della norma che stabiliva un trattamento deteriorato (presunzione in rapporto al patrimonio lordo) per le aziende agricole.

Il Ministero delle finanze ha provveduto a presentare al Parlamento un disegno di legge conforme alla indicazione della Corte costituzionale; nell'attesa dell'emanazione di questa nuova legge, aveva creduto di accogliere la prima interpretazione più favorevole ai contribuenti, disponendo con circolare che i due commi citati dell'articolo 31 non fossero più applicati. Sennonché l'Avvocatura generale dello Stato ha fatto presente di non ritenere esatta questa interpretazione e di conseguenza ha espresso l'avviso che il Ministero delle finanze aveva ancora il potere e il dovere di applicare l'imposta presuntiva sui gioielli e sui mobili, in conformità al testo dell'articolo 31 rettificato dalla Corte costituzionale.

Il Ministero non poteva esimersi dal seguire questa interpretazione, dal momento che su di essa vertono controversie dinanzi alla magistratura, dove l'Avvocatura dello Stato sostiene la tesi sopra enunciata.

Naturalmente la questione ha carattere transitorio, sia perché riguarda il regime giuridico applicabile in attesa della emanazione della nuova legge, sia soprattutto perché sul punto controverso si dovrà pronunciare pros-

simamente la magistratura, alle cui decisioni l'amministrazione si atterrà puntualmente.

Da quanto precede, appare evidente che il Ministero delle finanze ha agito con perfetta correttezza e con pieno ossequio alla pronuncia della Corte costituzionale.

È da rilevare anzi che lo stesso dicastero, nell'approntare il disegno della nuova legge che dovrà sostituire le norme ora contenute nell'articolo 31, si è astenuto, per una ragione di correttezza, dal regolare con norme retroattive le situazioni giuridiche maturate nel periodo intermedio fra la pronuncia della Corte costituzionale e l'entrata in vigore delle nuove norme.

Il Ministro: PRETI.

BIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in sede di emanazione dell'ordinanza ministeriale relativa ai trasferimenti degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1966-67, intenda rivedere la variazione apportata lo scorso anno al n. 5 della lettera C della tabella di valutazione, variazione in senso restrittivo che colpisce in modo particolare le insegnanti mamme, che nell'anno scolastico 1963-64 si sono trovate nella necessità di chiedere un comando per allattamento, che hanno ottenuto con diritto di punteggio.

La variazione apportata nell'ordinanza ministeriale per i trasferimenti dell'anno scolastico 1965-66 prescrivendo che il servizio nella sede di titolarità oltre quinquennio deve essere non solo effettivo ma ininterrotto, annulla per le predette insegnanti tutto il punteggio che hanno maturato prima dell'interruzione e le colpisce con effetti retroattivi e con il risultato di vedersi portar via il tanto atteso trasferimento da insegnanti più giovani e con meno anni di servizio. (14787)

RISPOSTA. — Il Ministero, in sede di ordinanza per i trasferimenti magistrali 1966-67, ha disposto che l'assegnazione dell'insegnante in altro comune per esigenze dell'allattamento non costituisce interruzione ai fini della supervalutazione dell'insegnamento oltre il quinquennio nel comune di titolarità.

Il Ministro: GUI.

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) se corrisponda al vero che sia in corso, presso l'ispettorato generale delle telecomunicazioni, una operazione tendente alla liquidazione della rete telegrafonica statale,

mediante il trasferimento delle comunicazioni telegrafiche settoriali e distrettuali dello Stato su circuiti di proprietà della concessionaria telefonica S.I.P., mediante la cessione in vendita alla predetta società di linee telegrafiche statali ancora attive e la retrocessione unilaterale degli impianti di telecomunicazioni di enti ed altre amministrazioni statali, attualmente in manutenzione ai circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche;

2) a quali criteri di economicità questa operazione, se veramente in corso, sia improntata, atteso che per migliaia di chilometri di circuiti che l'amministrazione delle poste e telegrafi rilevarebbe in uso dalla S.I.P. per lo svolgimento del servizio telegrafico minore, dovrebbero in ogni caso essere corrisposti a quest'ultima i relativi canoni di fitto, certamente remunerativi, e che gli altri enti statali dovrebbero fronteggiare la retrocessione della manutenzione dei propri impianti mediante la duplicazione di organi di manutenzione e costruzione di linee telefoniche;

3) se ritenga opportuno di sospendere l'operazione in parola, in attesa della definizione degli studi in corso sulla riforma dei servizi di telecomunicazioni statali e di disporre affinché il problema venga attentamente riconsiderato avendo di mira i preminenti interessi dell'amministrazione e dell'utenza.
(15183)

RISPOSTA. — Analogamente a quanto è stato e viene tuttora attuato in misura sempre crescente nei paesi più progrediti (quali che sia la forma di gestione, statale, privata o mista) è in corso sul territorio nazionale la graduale sostituzione delle linee telegrafiche aeree, che una volta costituivano la spina dorsale degli impianti telegrafici, con mezzi trasmissivi di alta ed altissima capacità e cioè con cavi sotterranei o con ponti radio di capacità operativa equivalente. Per altro, il progresso tecnico tuttora in rapida evoluzione, che porta fra l'altro ad una continua diminuzione dei costi unitari dei mezzi trasmissivi, induce ad estendere e ad accelerare tale sostituzione, non solo sui collegamenti tra i centri di maggiore importanza situati, in genere, a grande o media distanza, (che interessano prevalentemente gli impianti telefonici statali), ma anche su quei collegamenti tra i centri di minore importanza per medie e piccole distanze, che interessano, nella maggioranza dei casi, gli impianti telefonici della società concessionaria.

La sostituzione stessa, prevista dal piano regolatore telegrafico nazionale (articoli 3

e 12) in corso di realizzazione, è ampiamente giustificata da motivi:

a) di economia, in quanto i costi unitari di impianto e di gestione dei predetti mezzi trasmissivi sono notevolmente inferiori rispetto a quelli afferenti alle linee aeree;

b) di efficienza, in quanto i circuiti in cavo o in ponti radio assicurano una migliore qualità e più ampie possibilità di trasmissione per ogni tipo di servizio (telegrafico, telefonico, radiofonico e televisivo);

c) di sicurezza di esercizio, stante la minore probabilità di guasti o di interruzioni nei circuiti convogliati in cavo o in ponti radio.

Ciò naturalmente comporta una continua diminuzione della consistenza delle linee aeree, ed una continua crescente limitazione del loro impiego ai collegamenti meno importanti e più periferici, sulle brevi o brevissime distanze e per convogliare traffici molto modesti come si verifica particolarmente nel settore dei servizi telegrafici: ne consegue che un siffatto impiego comporta (specie ove si mantenessero linee separate per i due tipi di servizi) una produttività estremamente bassa, pur rimanendo molto elevati i costi di impianto e di gestione delle linee aeree.

Ciò posto e per quanto si riferisce ai punti 1 e 2 dell'interrogazione, che si presentano intimamente connessi ed interdipendenti, si fa presente quanto segue.

Circa l'operazione tendente alla liquidazione della rete telegrafica statale, è da precisare che in aderenza al principio economico della integrazione dei mezzi operativi per l'espletamento dei servizi pubblici similari (quali telegrafo e telefono), come viene praticato da tempo presso altre amministrazioni estere ed in conformità di quanto stabilito, del resto, dal piano regolatore telegrafico nazionale (articoli 3 e 12) approvato con decreto ministeriale 11 dicembre 1957 e dalla vigente convenzione telefonica, per la realizzazione dei collegamenti telegrafici in generale, si tende ormai ad eliminare le reti telegrafiche autonome, o quanto meno a ridurle fortemente, utilizzando in misura sempre più estesa mezzi trasmissivi telefonici statali e sociali, per evitare inutili doppioni di impianti e di gestione.

Per la rete telegrafica primaria, su circa 2.300.000 chilometri di circuiti realizzati con sistemi di telegrafia armonica soltanto 47 mila chilometri sono realizzati su circuiti della società telefonica concessionaria mentre i ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

manenti sono realizzati su circuiti aerei in cavo o in ponte radio di proprietà del Ministero delle poste e telecomunicazioni (azienda di Stato per i servizi telefonici e amministrazione delle poste e telecomunicazioni).

Per la rete telegrafica secondaria, sempre in conformità del già citato piano regolatore e della convenzione telefonica, il servizio si svolge, utilizzando largamente i circuiti telefonici sociali, a mezzo di apparati telefonici negli uffici delle poste e telecomunicazioni dell'amministrazione (98 per cento degli uffici telegrafici minori) o nei posti telefonici pubblici nelle località ove non esistono i predetti uffici delle poste e telecomunicazioni: l'uso di circuiti sociali in tali casi non comporta, in genere, il pagamento di canoni, ma la corresponsione di un compenso forfettario per il tempo durante il quale il circuito viene impegnato per la trasmissione dei telegrammi, compenso commisurato ad una tariffa inferiore a quella telefonica normale.

Trattasi quindi di iniziative intese a conseguire risultati estremamente favorevoli ed apprezzabili economie.

È da precisare che l'attuazione di cui sopra è cenno non è in contrasto con gli studi in corso per la riforma dei servizi di telecomunicazioni statali, ma aderisce (qualunque sia la soluzione che verrà adottata) ai criteri informatori fondamentali di tali studi, fra cui quello che prevede, proprio per evitare inutili doppioni di impianti e di gestioni, una più razionale utilizzazione ed integrazione dei mezzi tecnici statali e sociali per l'espletamento dei vari servizi di telecomunicazioni.

Per quanto concerne l'impiego permanente di circuiti telefonici sociali o statali per i servizi telegrafici ad uso pubblico e privato, vengono corrisposti, con titolo di reciprocità, canoni stabiliti da provvedimenti legislativi o approvati dal consiglio di amministrazione.

Tale indirizzo comporta un ridimensionamento della organizzazione dei circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, creati prevalentemente per provvedere alla manutenzione delle linee aeree telegrafiche.

Tale ridimensionamento è per altro realizzato con opportuna gradualità e con ogni cautela anche nei riflessi di un conveniente reimpiego del personale che si rende disponibile; in particolare vengono cedute alla concessionaria, come ad altri enti statali (difesa, ferrovie), previa approvazione del consiglio di amministrazione, quelle palificazioni sulle quali sono rimasti soltanto circuiti di proprietà degli enti interessati.

In merito alle linee in manutenzione ai detti circoli di proprietà di terzi, nessuna decisione è stata presa al riguardo, in quanto la questione deve essere prossimamente esaminata e discussa con le amministrazioni interessate; si può però fin da ora assicurare che la soluzione, che verrà prescelta di comune accordo, non potrà che essere ispirata alla tutela del pubblico interesse.

In definitiva, una siffatta operazione impostata sulla base del citato piano regolatore e che prevede in sostanza l'uso pressoché esclusivo di mezzi trasmissivi telefonici per l'espletamento dei servizi telegrafici, con prevalenza di mezzi statali sulla media e grande distanza e di mezzi sociali sulle piccole e piccolissime distanze, risponde, per quanto detto sopra, contemporaneamente a criteri di funzionalità e di economicità, sia nei riguardi degli interessi settoriali sia di quelli generali.

In ordine alla richiesta di sospensiva formulata al punto 3 della interrogazione, si reputa opportuno mettere in evidenza che il programma, in corso di graduale cauta realizzazione, iniziato fin dal 1958 subito dopo l'approvazione del citato piano regolatore telegrafico nazionale (avvenuta insieme con il piano regolatore telefonico nazionale con unico provvedimento, essendo i due piani strettamente coordinati), è stato impostato, nell'interesse del paese, per consentire, tra l'altro, l'introduzione, già in fase di avanzata realizzazione, dei procedimenti di automazione dei servizi telegrafici.

Non si ravvisa pertanto la convenienza né l'opportunità di sospendere o comunque ritardare l'attuazione del predetto piano regolatore telegrafico.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

BOVA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quando inizieranno i lavori relativi all'allacciamento telefonico delle località Bivio Polidanti-Serre del comune di Serrastretta (Catanzaro) a totale carico dello Stato ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

I lavori si palesano della massima urgenza per evitare che restino ancora isolati gli abitanti delle località: Nancini, Dondolo, Ciccarone, Tinghi, Tavano e Barone di detto comune. (15507)

RISPOSTA. — Questa amministrazione non ha potuto disporre nel passato la realizzazione del collegamento telefonico della località denominata Bivio Polidanti-Serre appartenente al comune di Serrastretta (Catanzaro) e di

numerossime altre località che ne avevano titolo ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, perché i fondi stanziati per i collegamenti telefonici delle frazioni erano stati completamente impegnati da lavori precedentemente disposti, né può provvedersi ora in quanto la validità della citata legge n. 1215 ha nel frattempo avuto termine con il 30 giugno 1965.

Si soggiunge per altro che attualmente è all'esame del Parlamento un disegno di legge di iniziativa di questo Ministero, inteso a prorogare le provvidenze della ripetuta legge n. 1215, per consentire la prosecuzione del programma dei collegamenti telefonici di che si tratta.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

BRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se ritengano opportuna una piccola modificazione della legislazione sulle cambiali, volta ad eliminare l'inconveniente per cui gli effetti cambiari sono validi anche se firmati con solo nome e cognome. Questo fatto, in relazione alla larghissima attuale diffusione degli effetti cambiari, provoca in tutto il paese un numero infinito di equivoci e di malintesi per effetto delle frequentissime omonimie, al punto che sovente cittadini seri di solida posizione economica si vedono precettati per protesti cambiari che non li riguardano, oppure incorrono nella disistima degli ambienti economici a seguito di disavventure cambiarie di loro omonimi. (10395)

RISPOSTA. — Pur considerata la possibilità di omonimie nella identificazione delle persone che sono obbligate cambiariamente, non si ritiene possibile apportare modifiche, nei sensi richiesti nella interrogazione, alla norma del regio decreto 14 dicembre 1933, n. 1669, la quale prevede l'indicazione del nome e cognome o della ditta come unici requisiti della sottoscrizione cambiaria.

Ciò in considerazione del fatto che la disciplina legislativa della cambiale e del vaglia cambiario — e così anche le norme che ne regolano la sottoscrizione — contenute nel citato decreto n. 1669, non costituiscono che l'adeguamento della legislazione interna alle analoghe disposizioni, previste dalla convenzione di Ginevra del 7 giugno 1930 per l'unificazione del diritto della cambiale, atto internazionale firmato anche dall'Italia.

Poiché tale convenzione non prevede che riguardo al contenuto delle sottoscrizioni cambiarie o nell'indicazione della persona desi-

gnata a pagare potessero essere formulate riserve da parte degli Stati firmatari, deve ritenersi che neppure al limitato scopo di introdurre delle norme che facilitano la individuazione delle persone obbligate cambiariamente, sia consentito discostarsi oggi, mediante un provvedimento legislativo interno, dalla disciplina uniforme stabilita in sede di stipulazione della convenzione medesima.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

BRANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — a seguito di documentate denunce della stampa ed in particolare del quotidiano *Roma* — quali disposizioni intenda impartire per assicurare l'assegnazione gratuita del sangue agli ammalati e quali riforme ritenga opportuno introdurre per garantire tali compiti all'A.V.I.S. e alla C.R.I., in modo da evitare situazioni allarmanti soprattutto per il costo preteso in ospedali e case di cura. (12782)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha affrontato da tempo, con particolare attenzione, il problema della trasfusione del sangue, per evitare che detta trasfusione possa essere oggetto di speculazione.

In proposito questa amministrazione ha già predisposto un disegno di legge concernente la « Raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue », il quale è attualmente all'esame della XIV Commissione igiene e sanità pubblica della Camera in sede referente (atto Camera 2946).

Con l'approvazione di esso e del successivo regolamento di esecuzione, si ritiene che potrà essere assicurata da parte dell'amministrazione sanitaria, sul piano tecnico ed organizzativo, la necessaria azione di coordinamento e di controllo sui servizi trasfusionali degli ospedali, dell'A.V.I.S. e della C.R.I. nonché sulle attività trasfusionali proprie delle case di cura private, specie per quanto attiene alla disciplina del prezzo del sangue, prezzo che deve rappresentare il puro costo delle reali spese sostenute per la sua elaborazione.

Inoltre è stato previsto che la prestazione trasfusionale, alla stregua delle altre prestazioni terapeutiche, deve essere compresa nella retta e non gravare, invece, come spesa aggiuntiva da porsi a carico del degente.

Il Ministro: MARIOTTI.

BRANDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dell'industria e commercio, dell'interno e del*

lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che la S.A.C.A.F., corrente in Salerno, non ha rispettato e non rispetta l'obbligo di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona, anzi non provvede alla corresponsione degli stipendi e dei salari da oltre due mesi, nonché al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, come ripetutamente denunziato dalla U.I.L. che assiste i dipendenti —:

a) i benefici, con agevolazioni finanziarie e creditizie e i contributi, dettagliatamente, con le relative date di concessione e pagamento, usufruiti a qualsiasi ragione e titolo dalla suddetta S.A.C.A.F. sia dal comune di Salerno, dal consorzio per l'area industriale, dall'« Isveimer » e dalla Cassa del mezzogiorno;

b) i collaudi effettuati ed i nominativi dei collaudatori, con le relative date e conclusioni;

c) i motivi per i quali non è stata accertata e chiesta l'osservanza delle leggi sul lavoro e del contratto ed accordi collettivi;

d) quali, con relativa misura, le agevolazioni creditizie e finanziarie in corso di erogazione;

e) se vi siano collaudi in corso da effettuare;

f) quali urgenti ed opportune misure intendano adottare per eliminare le infrazioni denunziate ed assicurare, almeno, l'immediato pagamento degli stipendi e dei salari arretrati ai lavoratori, nonché le differenze spettanti. (13800)

RISPOSTA. — La S.A.C.A.F. — società azionaria conservazione alimenti freschi — ha ottenuto dall'« Isveimer », per la realizzazione dei suoi impianti in Fuorni (Salerno) i seguenti finanziamenti:

mutuo di lire 475 milioni in data 11 agosto 1960; mutuo di lire 380 milioni in data 20 marzo 1962; mutuo di lire 80 milioni in data 13 settembre 1962; mutuo di lire 400 milioni in data 10 ottobre 1963; mutuo di lire 500 milioni in data 8 febbraio 1965.

Tali finanziamenti, assistiti da garanzie reali e fidejussioni, sono stati interamente erogati, ad eccezione dell'ultimo, per il quale è stata sospesa la erogazione.

La Cassa per il mezzogiorno, dal canto suo, ha concesso alla S.A.C.A.F. i seguenti contributi, per complessive lire 128.377.000:

1) lire 45.853.000 pari al 17 per cento della spesa di lire 268.328.484 ammessa a

contributo, liquidate in data 22 febbraio 1963 dopo l'avvenuto collaudo delle opere effettuato dall'ingegnere Mazzolini Dante;

2) lire 82.524.000 pari al 15,3 per cento della spesa di lire 537.531.152 ammessa a contributo, liquidate in data 10 settembre 1964 dopo l'avvenuto collaudo delle opere effettuato dall'ingegnere Scalera Giuseppe.

La S.A.C.A.F., inoltre, ha fatto pervenire, in data 20 settembre 1965, una terza richiesta di contributo alla Cassa sulla spesa di lire 500 milioni occorsa per i lavori di ampliamento dell'impianto per la lavorazione degli agrumi.

Nei provvedimenti di concessione degli anzidetti benefici è stata inserita clausola esplicita contemplante l'obbligo, per la società, di osservare le leggi sul lavoro e i contratti collettivi della categoria e della zona.

Risulta, altresì, che il comune di Salerno ha concesso alla S.A.C.A.F. un contributo a fondo perduto di lire 30 milioni sulla spesa necessaria per l'acquisto dei suoli da utilizzare per la costruzione degli impianti.

Nessuna agevolazione o beneficio la S.A.C.A.F. ha, invece, ottenuto dal consorzio per l'area industriale, in quanto gli impianti sono stati realizzati prima dell'inizio dell'attività del consorzio medesimo.

Secondo dettagliate comunicazioni fornite dall'ispettorato del lavoro di Salerno, risulta che la società di che trattasi, presso la quale hanno trovato occupazione — sino alla data del 5 novembre 1965 — 83 operai e 18 impiegati, non ha corrisposto le retribuzioni ai propri dipendenti a partire dal 1° settembre 1965 e non ha versato i contributi previdenziali e assistenziali dal 1° aprile 1964.

In tale situazione, i dipendenti della predetta società hanno richiesto, in data 30 ottobre 1965, all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, di convocare le parti per l'esame globale della situazione del personale e, successivamente, perdurando tale stato, hanno interessato l'ispettorato del lavoro per i provvedimenti di competenza.

In data 5 novembre 1965, i dipendenti della società, ad eccezione di 5 impiegati e 3 operai (che attualmente si interessano del disbrigo delle pratiche di normale amministrazione e della custodia dello stabilimento), risolvevano il rapporto per giusta causa.

L'ispettorato del lavoro ha adottato nei confronti del responsabile della S.A.C.A.F. i provvedimenti di competenza per la inosservanza delle disposizioni di legge in materia di lavoro.

La chiusura dell'azienda, intervenuta nella ripetuta data del 5 novembre 1965, costituisce l'azienda medesima debitrice, verso tutto il personale, delle indennità di preavviso, di licenziamento e delle altre spettanze previste dal contratto collettivo. Per intanto, le competenze salariali dovute alle maestranze per i mesi di settembre e ottobre 1965 sono state pagate a mezzo del banco di Napoli, sede di Salerno, su mandato dell'« Isveimer ».

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: PASTORE.

BUFFONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il comune di Paterno Calabro (Cosenza), entro l'esercizio finanziario in corso, potrà ottenere il contributo statale richiesto per il completamento dell'edificio scolastico nel capoluogo e nella frazione di Tornarizzo.

(10304)

RISPOSTA. — Non è stato possibile accogliere le domande di contributo avanzate dal comune di Paterno Calabro per il completamento degli edifici scolastici del capoluogo e della frazione Tornarizzo, data la limitata disponibilità dello stanziamento semestrale disposto con la legge del 13 luglio 1965, n. 874.

Si assicura, però, che le predette richieste saranno oggetto della più favorevole considerazione appena diverranno operanti le nuove provvidenze previste in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione: GUI.

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se intenda o meno dare immediate disposizioni al fine di sbloccare la concessione del contributo della Cassa a favore di quei comuni del Mezzogiorno i quali, per mancanza di cespiti delegabili, non possono appaltare le opere già finanziate dal Ministero dei lavori pubblici.

L'interrogante sottolinea la gravità della situazione, specie per le opere di completamento di lavori la cui mancata esecuzione pregiudica seriamente strutture che sono costate allo Stato centinaia di milioni. (15481)

RISPOSTA. — L'interrogazione sopra riferita concerne l'attività svolta dalla Cassa per il mezzogiorno per la costruzione ed il completamento delle reti interne di acquedotto e fognature in applicazione degli articoli 6 e 7 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Al riguardo, sembra innanzitutto opportuno far presente che l'intendimento di non trascurare tale settore di attività è comprovato sia dall'interessamento svolto da questo comitato e dalla Cassa affinché, esauritesi le disponibilità di cui alla legge 29 luglio 1957, n. 634, fossero stanziati nuovi fondi con apposita legge (stanziamento di lire 3 miliardi previsto dalla legge 30 marzo 1965, n. 221), sia nel porre a disposizione dello stesso settore di intervento un ulteriore stanziamento di lire 3 miliardi a valere sulla nuova legge 26 giugno 1965, n. 717, ed in attesa della approvazione del primo piano pluriennale di coordinamento previsto dall'articolo 1 della stessa legge n. 717.

Tale secondo stanziamento di lire 3 miliardi è in corso di utilizzo per interventi considerati a completamento del piano quindicennale 1950-1965 (articolo 27 della citata legge n. 717).

È da rilevare, altresì, che le direttive approvate da questo comitato, nella riunione del 15 ottobre 1965, per la predisposizione dell'accennato primo piano pluriennale di coordinamento — tenuto presente che la ripetuta legge n. 717 conserva sostanzialmente in vigore le disposizioni delle leggi preesistenti, relative agli interventi per le reti interne — fanno esplicito riferimento a tale settore di attività per cui ne discende che gli ulteriori fabbisogni accennati dall'interrogante potranno trovare la dovuta considerazione nel quadro dello stesso piano, sulla base di un organico coordinamento, anche nella fase di programmazione, col Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro: PASTORE.

CANNIZZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia possibile trasferire il carcere di Augusta (Siracusa) in altra sede. Infatti, attualmente è adibito a tale scopo il castello svevo, insigne monumento dell'epoca fridericiana.

Le frequenti opere di adattamento delle sale vengono eseguite demolendo anche capitelli e turbando l'ordine architettonico del monumento.

Non è necessario dire che ad Augusta, la quale si avvia per il suo porto e le sue industrie a diventare una delle città più importanti della Sicilia, il castello svevo, che costituisce uno dei pochi monumenti dell'epoca, non è possibile che resti ancora nella situazione nella quale si trova e che va peggiorando, a tacere che i turisti, sempre più nu-

merosi, che visitano quella città, non possono accedere al castello, pure descritto ed illustrato dalle pubblicazioni turistiche.

Una sistemazione dopo il restauro dell'edificio potrebbe far sì che si possa realizzare un giardino intorno al monumento, che potrebbe essere una naturale appendice all'attuale giardino pubblico. È auspicabile quindi che si cerchi di affrontare e risolvere il problema quanto più sollecitamente possibile. (13691)

RISPOSTA. — Il Ministero di grazia e giustizia ha fatto presente che allo stato attuale non sussiste alcuna possibilità di trasferire in altro edificio l'istituto carcerario di Augusta, in quanto non sono disponibili locali demaniali idonei allo scopo.

Per altro, questa amministrazione provvederà ad emettere la declaratoria di interesse particolarmente importante del complesso ai sensi dell'articolo 822 del codice civile, in modo da evitare, per il futuro, ulteriori alterazioni compatibilmente con le attuali esigenze funzionali dell'immobile.

Il Ministro della pubblica istruzione:
GUI.

CASSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno, per un principio di equità, estendere il beneficio del trattenimento in servizio sino al 70° anno di età e sempre che non abbiano compiuto 40 anni di servizio utile, a tutti i sanitari dipendenti da enti locali così come proposto per gli ufficiali sanitari e sanitari condotti, e se nelle more del provvedimento ritenga di dover disporre perché sia sospeso il collocamento a riposo di quei dipendenti che dovrebbero lasciare il servizio entro l'anno per raggiunti limiti di età. (11362)

RISPOSTA. — Quest'amministrazione sanitaria non ritiene opportuno che si estenda ad altre categorie di sanitari, dipendenti dagli enti locali, quei benefici concessi agli ufficiali sanitari ed ai medici condotti con la legge 7 maggio 1965, n. 459, in quanto, una volta ammessa una siffatta concessione, bisognerebbe estendere gli stessi benefici anche alle categorie del personale statale e degli altri enti pubblici in genere, che si trovano in analoghe situazioni.

Invero, non sembra che il trattenimento in servizio fino al 70° anno di età giovi agli interessi dell'amministrazione, dato che proprio dai medici si richiedono prestazioni di servizio piuttosto gravose, che non possono

essere efficacemente date da persone in età avanzata.

Si aggiunge, quindi, che se un siffatto provvedimento agevola il personale già in servizio, pregiudica certamente le aspettative dei giovani alla ricerca di un primo impiego.

Per quanto riguarda la sospensione del collocamento a riposo dei sanitari che devono lasciare il servizio entro l'anno, si è dell'avviso che un provvedimento di tale genere si rivelerebbe anch'esso inopportuno, per il semplice fatto che il lungo iter parlamentare di uno schema di provvedimento legislativo, per altro non ancora formulato, produrrebbe conseguenze dannose ai giovani sanitari, i quali dovrebbero attendere per lungo tempo alla partecipazione dei concorsi, con il rischio di esserne esclusi per aver superato i prescritti limiti di età.

Il Ministro: MARIOTTI.

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano vere le notizie pubblicate dal giornale *La Tribuna Politica* del 17 marzo 1965, a proposito del Monte dei Paschi di Siena, in particolare sugli emolumenti corrisposti al provveditore commendator Gandini (40 milioni annui dal Monte e 20 milioni annui dalla banca toscana, di cui è di diritto direttore generale) e sulla liquidazione all'ex provveditore commendator Gebolini (180 milioni dopo soltanto due anni di permanenza in carica); notizie che, insieme a quelle relative ad irregolarità e favoritismo nella gestione di quell'istituto bancario, hanno notevolmente turbato l'opinione pubblica. (10831)

RISPOSTA. — Il trattamento economico corrisposto al direttore generale (provveditore) del Monte dei Paschi di Siena è notevolmente inferiore alla cifra riportata nella interrogazione ed è conforme al trattamento deliberato, a norma di statuto, dalla deputazione amministratrice del Monte ed approvato dagli organi competenti.

Circa il trattamento economico a carico della banca toscana — determinato dagli organi deliberativi della banca stessa la quale, non essendo ente di diritto pubblico, nella materia decide insindacabilmente — si comunica che l'amministratore delegato, che è anche direttore generale del Monte dei Paschi, ha rinunciato, a partire dal 1° gennaio 1965, agli emolumenti mensili relativi alla carica.

Gli organi amministrativi dei due istituti (deputazione amministratrice del Monte e consiglio di amministrazione della banca to-

scana) nella piena autonomia dei poteri che ad essi competono a norma dei rispettivi statuti, deliberano annualmente in ordine alla corresponsione, del resto estesa ai dirigenti degli istituti, di una gratificazione di bilancio in rapporto ai risultati economici dell'esercizio.

La liquidazione concessa all'ex direttore generale del Monte dei Paschi è di gran lunga inferiore a quella indicata nella interrogazione ed è conforme al trattamento di quiescenza deliberato — a norma di statuto — dalla deputazione amministratrice ed approvato, come previsto dallo statuto stesso, dai competenti organi.

Il Ministro: COLOMBO.

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali direttive abbia impartito il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato affidando in appalto lo studio ed il progetto esecutivo, riguardante le rettifiche di tracciato planoaltimetriche alla linea ferroviaria Roma-Firenze, nel tratto tra le stazioni di Chiusi e di Montevarchi, a cui dovranno far seguito le opere relative alle varianti di Ficulle e Pontassieve, che permetteranno l'eliminazione dell'ansa di Arezzo, costruendo una nuova e più moderna ferrovia, che svilupperà una lunghezza di chilometri 68, contro i 95 attuali.

Per sapere come l'Umbria verrebbe raccordata verso il nord e se ritenga di riproporre la Perugia-Chiusi — da tempo realizzata fino a Tavernelle — realizzando un rapido collegamento del capoluogo umbro con la direttissima Firenze-Roma. (14965)

RISPOSTA. — La progettazione delle varianti di tracciato da apportare alla linea Roma-Firenze viene condotta ispirandosi al criterio di sistemare con caratteristiche di « direttissima » l'intero tracciato, al fine di realizzare percorrenze molto più brevi delle attuali per le relazioni lungo la dorsale ferroviaria Milano-Napoli ed oltre, dati i rilevanti vantaggi che tali riduzioni di percorrenze comporteranno nel pubblico interesse.

Per quanto riguarda il tratto compreso tra Chiusi e Montevarchi, in sede di progettazione della relativa variante saranno tenute presenti le esigenze sociali ed economiche delle località poste in prossimità dell'attuale linea ferroviaria.

Il problema di un eventuale collegamento ferroviario tra Perugia e Chiusi, sfruttando in parte il tracciato della preesistente linea Ellera Corciano-Tavernelle Valnestore (la cui definitiva soppressione è stata recentemente auto-

rizzata con decreto presidenziale 12 aprile 1965, n. 675) è stato oggetto di particolare esame anche in relazione alle previste varianti.

È stato per altro rilevato che il nuovo tronco non arreherebbe alcun vantaggio, dato che gli attuali itinerari colleganti Perugia con Roma e con Firenze risulterebbero sempre i più brevi.

Il Ministro: SCALFARO.

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato l'« Enel » a fermare — in contrasto con la legislazione vigente — le iniziative della società agricola di Somale, Sessaglia e Osteria Nuova di Apecchio (Pesaro) che intende con opere di miglioramento fondiario in base alla legge 25 luglio 1952, n. 991 e legge 2 giugno 1961, n. 454, realizzare un elettrodotto agricolo al servizio di varie borgate rurali e case sparse dipendenti dalle costruende cabine di trasformazione site nella località di C. Valfecino e C. Chiusura in comune di Apecchio.

Si precisa che l'iniziativa favorisce gli interessi e le aspettative di altre 19 società agricole dei comuni di San Leo, Sant'Agata Feltria, Apecchio (Pesaro); Pietralunga (Perugia) e Cesena (Forlì), che comprendono 1.129 famiglie per complessive 4.879 persone.

La notizia largamente evidenziata dalla stampa nazionale e provinciale ha destato grande perplessità e ripropone la proverbiale difficoltà del cittadino a far valere i propri interessi, contro organismi che forti di appoggi partitici tradiscono le leggi e le finalità che le stesse si erano proposte. (15533)

RISPOSTA. — In base alle vigenti disposizioni legislative l'autorizzazione all'impianto di linee elettriche può essere rilasciata, oltre che all'« Enel », soltanto alle imprese che esercitano attività elettriche ai sensi dell'articolo 4, nn. 5, 6 e 8 della legge istitutiva dell'« Enel » 6 dicembre 1962, n. 1643, oppure alle ditte che, pur non esercitando attività elettriche, costruiscano impianti destinati soltanto all'utilizzazione dell'energia per usi propri, con esclusione di qualsiasi destinazione degli impianti stessi agli usi di distribuzione e vendita.

Quanto sopra è stato chiarito con le istruzioni contenute nella circolare del Ministero dei lavori pubblici — direzione generale delle acque e degli impianti elettrici — del 25 giugno 1965, n. 1004, che ha definito, sulla scorta delle nuove norme legislative, la procedura relativa al rilascio delle autorizzazioni per nuove linee elettriche.

Poiché le società alle quali accenna l'interrogante non esercitano attività elettriche ai sensi dell'articolo 4, n. 5, 6 e 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e trattandosi, nei casi in questione, di impianti destinati alla distribuzione dell'energia elettrica in borgate rurali e case sparse, ne consegue che, a norma delle disposizioni di legge vigenti, le predette società non hanno titolo per il conseguimento dell'autorizzazione relativa ai detti impianti che potrà essere rilasciata solo all'ente nazionale per l'energia elettrica.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come si intenda realizzare il raccordo dell'Umbria con la direttissima Firenze-Roma, dopo la prevista deviazione da Terontola; se si ritenga di esaminare in compenso la possibilità di realizzare il raccordo ferroviario Perugia-Chiusi.

L'Umbria si augura fermamente che all'isolamento viario ed alla mancata realizzazione dei promessi raccordi non si aggiunga quello in campo ferroviario. (15650)

RISPOSTA. — La progettazione delle varianti di tracciato da apportare alla linea Roma-Firenze viene condotta nell'intento di realizzare percorrenze molto più brevi delle attuali per le relazioni a lunga distanza interessanti la dorsale ferroviaria Milano-Napoli ed oltre, dati i rilevanti vantaggi che tali riduzioni di percorso e di percorrenze comportano nel pubblico interesse.

Per quanto concerne la variante di tracciato, compresa tra Chiusi e Montevarchi, si è tuttora in attesa di poter prendere conoscenza delle proposte preannunciate al riguardo dalla camera di commercio, industria ed agricoltura di Arezzo.

In ogni caso non è in programma l'eventualità di una soppressione, sia pure parziale, della attuale linea compresa tra Chiusi e Montevarchi, e ciò in relazione alla notevole importanza delle città interessate (Arezzo, Perugia, Terontola) ed alla entità dei traffici, sia viaggiatori sia merci.

La questione di un eventuale nuovo collegamento ferroviario tra Perugia e Chiusi, sfruttando in parte il tracciato della preesistente linea Ellera Corciano-Tavernelle, è stata già attentamente esaminata in passato, ma è stato rilevato che il nuovo tronco non arrecherebbe alcun vantaggio, giacché le relazioni tra Perugia e Firenze dovrebbero sem-

pre avvenire via Terontola, su percorso più breve, ed anche le relazioni con Roma seguirebbero sempre l'itinerario di Foligno, anche esso chilometricamente più breve.

Il Ministro: SCALFARO.

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti laureati in medicina e in chirurgia abbiano partecipato al concorso per 100 tenenti in servizio permanente effettivo nel ruolo degli ufficiali medici del servizio sanitario dell'esercito, indetto con il decreto 20 ottobre 1964. (15716)

RISPOSTA. — Al concorso cui fa riferimento l'interrogante hanno chiesto di partecipare 113 medici.

Si sono presentati alle prove scritte 53 candidati dei quali 37 risultati vincitori. La nomina a tenente medico in servizio permanente effettivo è stata per altro accettata soltanto da 4 vincitori.

Il Ministro: TREMELLONI.

DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se ritengano conforme all'indirizzo di liberalizzazione del commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, sancito dalla legge 25 marzo 1959, n. 125, la disposizione inserita nel regolamento del mercato ingrosso ortofrutticolo di Torino, all'articolo 10, che vieta ai commercianti ed ai commissionari, ammessi ad operare sul mercato, di vendere o comunque cedere derrate in loro possesso ad altri commercianti all'ingrosso o commissari del mercato.

Tale norma costituisce una innovazione arbitraria che non trova alcun fondamento nel regolamento tipo, di cui al decreto ministeriale 10 giugno 1959, ed una violazione del principio della libertà del commercio all'ingrosso.

Le operazioni di compravendita anche tra grossisti, nell'ambito del mercato, che da qualche parte possono venire considerate come un ulteriore ed oneroso passaggio, costituiscono invece un indispensabile mezzo di rapido ed economico smistamento delle derrate, soprattutto nei momenti di rilevante afflusso di prodotti.

Liberalizzazione significa maggior campo di azione alla libera concorrenza ed ogni divieto ed ogni intralcio frapposto alle operazioni sul mercato costituisce un evidente attentato alla libertà del commercio ingrosso.

Basandosi su questi indirizzi contrastanti colla liberalizzazione sancita dalla legge n. 125,

il comune di Torino, ente gestore del mercato ingrosso ortofrutticoli, intende, in sede di rinnovo delle concessioni di posteggio, limitare gli stessi, estromettendo circa 90 grossisti.

Tale progetto costituisce un danno rilevante per la efficienza del mercato la cui sfera di influenza trascende quella del capoluogo e della provincia, in quanto il mercato di Torino rifornisce parte delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta, e molte zone delle regioni limitrofe.

L'interrogante chiede se i ministri ritengano opportuno un loro intervento, al fine di sconsigliare provvedimenti che oltre a ledere il principio della libertà di mercato, privino del lavoro 90 aziende che tra titolari, familiari e dipendenti interessano circa mille famiglie, con pericolose ripercussioni politico-sociali. (15047)

RISPOSTA. — Questo Ministero, avendo esaminato il regolamento del mercato di Torino ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 25 marzo 1959, n. 125, non ha ritenuto in tale occasione, e non ritiene tuttora, che la disposizione che vieta la vendita tra grossisti e tra commissionari sia in contrasto con lo spirito e le finalità di detta legge.

Tali operazioni, infatti, mentre non recano alcun beneficio allo sviluppo della concorrenza, si risolvono troppo spesso in passaggi di proprietà della merce non necessari e talvolta fittizi e costituiscono una delle cause dell'eccessivo divario tra i prezzi al consumo dei prodotti ortofrutticoli e quelli corrisposti al produttore agricolo. Le conseguenze indicate non possono non preoccupare le autorità responsabili, in quanto, tra le finalità della legge n. 125 da un lato vi è quella di tutelare i consumatori impedendo la formazione di prezzi eccessivamente elevati e riducendo i costi di distribuzione dei prodotti e, dall'altro, quella di consentire ai produttori agricoli, autorizzati dalla legge stessa ad esitare direttamente la propria produzione nei mercati all'ingrosso, di conseguire un prezzo equamente remunerativo dalla vendita delle derrate di propria produzione.

D'altra parte, lo stesso regolamento del mercato di Torino contiene altre disposizioni dettate allo scopo di consentire il rapido ed agevole smistamento di grosse partite di prodotti ortofrutticoli.

L'ultimo comma dell'articolo 10 stabilisce infatti che « nei casi in cui si verificasse una eccedenza di derrate che i commercianti o i commissionari non riuscissero a collocare,

essi rivolgeranno richiesta al direttore del mercato, perché provveda nel miglior modo al collocamento dell'eccedenza presso altri commissionari ».

L'articolo 41, quinto e sesto comma, stabilisce che « il venditore che all'inizio del mercato, per abbondanza di un determinato prodotto o per la difficile conservazione fino al mercato successivo, ritenga necessario il rapido smistamento delle giacenze, dovrà informare il direttore il quale, previo esame della merce da parte del delegato sanitario, dovrà prendere degli accordi con le categorie interessate alla vendita (dettaglianti ed ambulanti) al fine di accertare lo smistamento delle giacenze in questione.

A salvaguardia del prodotto e per evitare eccessivo deperimento, il direttore potrà organizzare la vendita diretta al consumatore per mezzo di persone od enti muniti di licenza di commercio fisso al minuto od ambulante ».

Considerato che queste varie finalità e agevolazioni previste per il venditore dalle norme del regolamento, si aggiungono al diritto, riconosciuto dall'articolo 9, secondo comma, della legge n. 125 di ritirare liberamente la merce del mercato, senza pagamento di alcun tributo, deve ritenersi che le finalità e lo spirito della legge n. 125 siano in tal modo pienamente salvaguardati.

È bensì vero che il regolamento-tipo non contiene una clausola analoga a quella dell'articolo 10 del regolamento del mercato di Torino. Ma questo Ministero ritiene che — una volta salvaguardati come sopra i diritti del venditore e gli intenti della legge — debba lasciarsi ai singoli regolamenti un opportuno margine di autonomia normativa, allo scopo di tener conto dei particolari problemi che possono essersi manifestati localmente.

Quanto sopra espresso concorda con i risultati cui sono pervenute la commissione assessoriale di inchiesta istituita dal comune di Torino e la commissione provinciale di vigilanza sul funzionamento dei mercati all'ingrosso, operante ai sensi della legge n. 125, le quali hanno di recente esaminato l'andamento delle operazioni commerciali nel mercato all'ingrosso in questione allo scopo di accertare eventuali irregolarità e disfunzioni e di proporre i rimedi atti a superarle.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

DE MARZI, ARMANI, PREARO, BALDI, FRANZO, STELLA RINALDI E RADÌ. —
Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

— Per conoscere quale azione intenda svolgere in sede comunitaria affinché con il prossimo marzo, termine ultimo degli accordi attuali, la « forchetta » dei prezzi del bestiame ora in vigore sia portata a livelli più alti, per cui sia possibile aumentare il prezzo di orientamento, che, finché i prezzi delle carni sui mercati internazionali erano alti, aveva un valore puramente accademico, in quanto era stato fissato in sole lire 37.500 al quintale (ben lontano dai 45 mila-46 mila il quintale che in quel tempo gli allevatori riuscivano a spuntare sui mercati italiani), ma che sta diventando un elemento determinante ora che la media dei prezzi sui mercati prescelti si sta avvicinando pericolosamente a tale prezzo di orientamento, troppo basso in considerazione degli elevati costi di produzione accertati in Italia per ottenere un chilogrammo di carne.

Al riguardo è da tener presente che per produrre un chilogrammo di carne di vitellone occorrono oltre 400 lire e che in Italia — e solo in Italia nei paesi del mercato comune — il consumo della carne bovina è alimentato per un buon 50 per cento da quella ottenuta dai vitelloni, per cui il costo medio ponderato è più elevato.

Chiedono inoltre se ritenga necessario porre allo studio l'attuazione dello stoccaggio non solo delle vacche di terza categoria, ma anche per quelle di prima e seconda e per i vitelloni, in quanto con il solo stoccaggio delle prime non si può spostare la formazione del prezzo medio ponderale rilevato sulle piazze scelte dalla comunità economica europea dato che ne sono escluse. (14587)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale azione urgente e necessaria intenda promuovere nell'ambito del mercato comune a difesa della produzione nazionale e soprattutto della sua incentivazione a profitto delle « forcelle » dei prezzi del bestiame, che in modo assoluto non possono essere inferiori alle 400-420 lire al chilogrammo per bovini adulti ed alle lire 65 il chilogrammo per il latte.

Inoltre sarebbe necessario che nel quadro dei prezzi del M.E.C. fosse previsto anche quello relativo al vitellone, oggi particolarmente curato negli allevamenti italiani.

Il mancato raggiungimento di queste mete dovrebbe obbligarci di trovare forme di premio o incentivi, altrimenti la situazione del bilancio tra produzione e fabbisogno aumenterà ancora e forse in una forma impensata ed infrenabile. (15232)

RISPOSTA. — Il prezzo indicativo nazionale del latte per la campagna lattiera 1966-67, iniziata il 4 aprile 1966, è stato fissato, per l'Italia, in lire 64,35 al chilogrammo, cioè al limite superiore della forcella approvata dal consiglio dei ministri della C.E.E. nelle riunioni dei giorni 7 e 8 marzo 1966.

La commissione aveva proposto una forcella compresa fra le lire 5.390 e le lire 6.250 al quintale e, soltanto a seguito delle insistenze italiane, il Consiglio dei ministri ha consentito di mantenere il limite superiore allo stesso livello dello scorso anno, e cioè a marchi tedeschi 41,20, pari a lire 6.437 per quintale.

Pertanto, il prezzo indicativo del latte italiano, anche per la corrente campagna, è il più alto della comunità, considerato che tale prezzo è: per il Lussemburgo, di lire 61,875; per il Belgio, di lire 61,59; per la Germania, di lire 59,37; per l'Olanda, di lire 57,84 e, per la Francia, di lire 56,65.

In merito al prezzo dei bovini, va rilevato che, per l'insistenza della delegazione italiana, la forcella da valere per la campagna 1966-67 è stata spostata verso l'alto rispetto alla campagna precedente ed è stata fissata, per i bovini adulti, fra marchi tedeschi 242 e 257 per quintale corrispondenti, rispettivamente, a lire 37.813 e a lire 40.156.

Il prezzo di orientamento italiano — fissato per la detta specie di bovini in lire 40.150 per quintale — si colloca, pertanto, al limite superiore della forcella.

I relativi provvedimenti del Comitato interministeriale dei prezzi sono stati pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* del 4 aprile 1966, n. 83. A partire da tale data, quindi, sarà possibile una soddisfacente difesa della nostra produzione, che è già ad un livello di prezzo oscillante sulle 42 mila lire al quintale.

Circa la prospettata necessità di includere nel quadro dei prezzi del M.E.C. anche quello relativo ai vitelloni, si precisa che le quotazioni di mercato della categoria dei vitelloni concorrono a formare il prezzo medio ponderato del bestiame adulto con la sensibile percentuale del 49 per cento, stante l'importanza che tale categoria ha nella produzione bovina nazionale.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di effettuare l'ammasso delle vacche di 2^a qualità e dei vitelloni, oltre a quello, già in vigore, delle vacche di 3^a qualità, si ritiene che le condizioni del mercato non siano tali da consigliare l'adozione di questo provvedimento, che è per altro di difficile attuazione e molto

oneroso. È, comunque, lecito attendersi che l'applicazione del nuovo prezzo di orientamento e la conseguente difesa dalla concorrenza della merce importata contribuiranno a favorire in misura soddisfacente la ripresa delle quotazioni dei bovini di produzione nazionale.

Il Ministro: RESTIVO.

DE MEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se dopo gli incredosi episodi della cattura del peschereccio della zona di Molfetta (Bari) e Manfredonia (Foggia), da parte delle autorità jugoslave, ritenga necessario:

a) intensificare il servizio vigilanza nella marina militare per la tutela degli interessi e dei diritti dei pescatori italiani in Adriatico;

b) intervenire presso il governo jugoslavo per chiedere la cessazione di atti illegittimi come la cattura dei pescherecci;

c) rivedere le clausole dell'accordo in corso per i pescatori in Adriatico fra la Jugoslavia e l'Italia. (14840)

RISPOSTA. — Gli incidenti determinati dal fermo e dalla successiva cattura in Adriatico di nostri pescherecci, particolarmente della zona di Molfetta e Manfredonia, da parte della polizia marittima jugoslava, oltre ad essere stati oggetto di interventi per le vie diplomatiche presso il governo di Belgrado per quei casi per i quali sussiste il dubbio che il fermo sia stato eseguito al di fuori delle acque territoriali jugoslave, sono stati considerati in apposite riunioni interministeriali al fine di approfondire le cause e studiare i mezzi più idonei a prevenire la ripetizione. Sono anche stati convocati a partecipare ad una apposita riunione i rappresentanti delle marinerie di Molfetta e Manfredonia per ottenerne il parere e stabilire il collegamento diretto, del resto doveroso, con le categorie interessate.

Nel corso di tale esame è emerso, sulla base delle deposizioni rese dai capobarca ed equipaggi dei nostri motopescherecci, nonché dei rilevamenti effettuati, che in molti casi, a causa forse anche delle cattive condizioni meteorologiche e della insufficiente strumentazione di bordo, sconfinamenti dei nostri pescherecci in acque jugoslave, in zone non consentite dall'accordo sulla pesca in vigore fra i due paesi, o in violazione delle disposizioni previste dall'accordo medesimo, si sono effettivamente verificati. Per altro non mancano anche gli episodi in cui dubbi al riguardo sussistono: è in ordine ad essi che — come è

menzionato — si è svolta una opportuna azione diplomatica a Belgrado.

Ai fini preventivi, comunque, è stata disposta dal Ministero della difesa una più intensificata sorveglianza con mezzi della nostra marina militare, la quale ha destinato un maggior numero di unità al servizio di vigilanza nell'alto e basso Adriatico. In sostanza, in avvenire tale servizio impegnerà almeno 7 unità con il relativo supporto logistico.

Quanto ai nostri interventi sul piano diplomatico, essi hanno già dato luogo a qualche risultato positivo. La nostra ambasciata in Belgrado ha infatti ottenuto affidamenti circa il riesame di alcuni casi in cui appaiono sussistere dubbi circa la legittimità del fermo di nostri battelli ed al riguardo siamo in attesa di chiarimenti da parte jugoslava. Inoltre è stata prospettata agli organi jugoslavi l'esigenza di facilitare i comandanti dei nostri pescherecci nell'esercizio del loro diritto di ricorso quando appaiono contestabili le infrazioni rilevate dalla polizia marittima. Ed anche su tale punto abbiamo potuto riscontrare una migliore comprensione da parte jugoslava. Infine, sempre per agevolare la tutela dei nostri marinai in casi di fermo, i nostri consolati in Jugoslavia si vanno adoperando per migliorare le possibilità di assistenza legale mediante un gruppo di avvocati di fiducia nei vari porti dalmati dove si svolgono i processi a seguito della cattura dei battelli.

Nello stesso tempo, è stato raccomandato ai nostri pescatori di osservare scrupolosamente le norme dell'accordo in vigore con la Jugoslavia per lo sfruttamento ittico delle sue acque territoriali.

Tale accordo, che è stato recentemente rinegoziato, prevede sensibili vantaggi a favore delle nostre marinerie rispetto al passato: basti qui ricordare che le zone in cui è consentita la pesca sono sostanzialmente ampliate e che maggiori facilitazioni sono accordate ai nostri pescatori ai fini del transito inoffensivo e della concessione dei permessi anche per battelli della stazza di 50 tonnellate (mentre in precedenza la stazza massima era di 55 tonnellate).

La nuova intesa con la Jugoslavia vede accolte per la più gran parte le istanze che erano state avanzate dalle nostre marinerie e costituisce pertanto un progresso ai fini della soluzione dei problemi che in passato hanno turbato lo sfruttamento ittico dell'Adriatico ed in particolare le tradizionali attività delle nostre marinerie.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: LUPIS.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

DE MITA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia opportuno che, in occasione della celebrazione della festa nazionale della montagna, edizione del sud, programmata in provincia di Avellino per il 1966, il Ministero provveda ad assegnare all'ispettorato ripartimentale delle foreste di Avellino un finanziamento straordinario di 200 milioni per poter evadere le migliaia di pratiche giacenti da alcuni anni per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario: strade interpoderali, acquedotti, ed in particolare per il riattamento o costruzione di fabbricati permettendo alla popolazione rurale residente in montagna — che è il 75 per cento — migliori condizioni di vita civile.

In effetti questa popolazione, quella dell'alta Irpinia in particolare, comprenderebbe meglio il significato della festa della montagna se notasse un atteggiamento più favorevole dello Stato e del Governo democratico verso i problemi più impellenti e certamente apprezzerrebbe di più lo sforzo non indifferente che il Ministero dovrà affrontare per costruire qualche strada da inaugurare in occasione della cerimonia celebrativa della festa. (14124)

RISPOSTA. — Questo Ministero, per gli scopi indicati dall'interrogante, ha disposto, a favore dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Avellino, le assegnazioni straordinarie di 20 milioni di lire, in data 8 novembre 1965, in applicazione dell'articolo 1 — lettera *d*) — della legge 18 agosto 1962, n. 1360, e di complessivi 80 milioni di lire, di cui 30 milioni in data 3 gennaio 1966 e 50 milioni il 18 gennaio successivo, in applicazione dell'articolo 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro: RESTIVO.

DOSI E CASTELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se corrisponda al vero, come è stato pubblicato sul periodico di categoria *Difesa sanitaria*, che i contributi che gli enti mutualistici hanno versato in favore delle farmacie rurali per gli anni 1962 e 1963 non hanno ancora potuto essere distribuiti per la incompletezza degli elenchi delle farmacie rurali. In particolare chiedono se ritengano opportuno, nel caso la compilazione di tali elenchi richiedesse ulteriore tempo, provvedere alla ripartizione e distribuzione dei contributi relativi agli anni 1964 e 1965, ammontanti complessivamente a un miliardo e 600 milioni, versando con sollecitudine — considerato il grave stato di disagio in cui versano le far-

macie rurali — un acconto, come recentemente richiesto dall'associazione nazionale sindacale farmacisti rurali nel corso di una riunione fra i rappresentanti dei farmacisti e quelli degli enti mutualistici tenutasi presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, pari a lire 300 mila per le farmacie rurali che presentano un fatturato annuo, per somministrazioni di medicinali agli assicurati degli enti mutualistici, fino a 3 milioni; lire 200 mila per quelle che presentano un fatturato fino a 5 milioni e lire 100 mila per quelle con un fatturato fino a 10 milioni, con riserva di provvedere al conguaglio entro il più breve tempo possibile. (14357)

RISPOSTA. — Attualmente è stata già portata a termine la distribuzione in favore delle farmacie rurali del contributo per l'anno 1962 e che la parte residua del contributo relativo al 1963 sarà pure interamente distribuita al più presto; il ritardo per altro è stato causato non dalla incompletezza degli elenchi delle farmacie rurali ma, come ha fatto presente la F.O.F.I., dalla ispezione condotta dalla polizia tributaria, nello scorso anno, sul servizio distributivo.

Per quanto concerne i contributi relativi al periodo successivo al 1° gennaio 1964, per i quali l'accordo del 7 novembre 1963 stabilisce nuovi criteri di corresponsione, si fa presente che non è possibile procedere ai relativi versamenti fino a quando le parti firmatarie dello stesso accordo non determinino, d'intesa, le concrete modalità di versamento e ripartizione.

Anche a seguito di interventi dello scrivente, sono, per altro, già intervenuti presso questo Ministero colloqui tra gli enti mutualistici, la F.O.F.I. e le organizzazioni sindacali dei farmacisti rurali per esaminare i possibili criteri di corresponsione dei contributi; lo scrivente è comunque favorevole, nel frattempo, all'accoglimento delle proposte avanzate dalla presidenza dell'A.N.S.F.E.R. intese al pagamento di un acconto alle farmacie rurali, sempreché però l'importo relativo sia fissato d'accordo tra le parti interessate.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

FERIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quale titolo giuridico la società per azioni Terme di Bacedasco, con sede in Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), gestisce l'omonimo stabilimento termale ed in particolare di quali permessi amministrativi richiesti dalla legge in materia di sfruttamento

e di svolgimento della attività termale essa società usufruisca.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se la società di cui sopra abbia recentemente avanzato, presso gli organi ministeriali competenti, nuove richieste di autorizzazione per lo sfruttamento delle acque termali e, eventualmente, a quali attività particolari le richieste stesse si riferiscono. (15112)

RISPOSTA. — La società per azioni Terme di Bacedasco con sede in Fiorenzuola d'Arda è titolare delle concessioni minerarie qui appresso elencate:

a) concessione perpetua per lo sfruttamento delle sorgenti di acqua solforosa denominata Bagni di Bacedasco, sita in territorio dei comuni di Castell'Arquato e di Alseno (decreto ministeriale 30 aprile 1954);

b) concessione trentennale della sorgente di acqua minerale solfurea denominata Rio dell'Acqua Puzza sita in comune di Castell'Arquato (decreto ministeriale 20 gennaio 1966).

Le acque delle sorgenti anzidette sono utilizzate nello stabilimento termale della società.

Inoltre alla predetta società sono stati rilasciati dall'ufficio minerario distrettuale di Bologna, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620, sul decentramento dei servizi di questo Ministero, con decreti 16 febbraio 1963, prorogati a tutto il 15 febbraio 1967, i servizi permessi di ricerca di acqua minerale:

a) permesso di ricerca Case Riotto in territorio del comune di Vernasca;

b) permesso di ricerca Torrente Ongina in territorio del comune di Vernasca;

d) permesso di ricerca Santa Franca in territorio del comune di Castell'Arquato.

Si fa presente, infine, che non risulta che da parte della società Terme di Bacedasco siano state presentate nuove istanze dirette ad ottenere altri permessi od altre concessioni minerarie.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere:

1) se siano venuti a conoscenza dello stato di agitazione esistente, soprattutto nel comune di Mammola, ma anche negli altri comuni della zona del Torbido (Reggio Cala-

bria), nei confronti del limitato progetto di costruzione di invaso artificiale sul torrente Lordo, in agro del comune di Sidorno, con lo sfruttamento delle acque del torrente Chiaro in agro di Mammola, allo scopo di irrigare i terreni costieri tra i torrenti Torbido e Portigliola per circa 2 mila ettari, a cura del consorzio di bonifica di Caulonia. Tale progetto, infatti, nel mentre utilizzerebbe per gran parte le acque del Chiaro, nello stesso tempo non prevede l'irrigazione delle terre dei comuni della vallata del Torbido, dove le acque vengono captate e attraverso cui le opere di presa e di adduzione dovrebbero essere poste;

2) se, nel riconfermare l'utilità e l'urgenza dell'opera intesa all'irrigazione dei terreni a valle, ritengano opportuno esaminare la duplice richiesta: di prevedere un invaso più a monte sul Chiaro, superando gli ostacoli della maggiore spesa, in considerazione del maggior volume di acque utilizzabile con questo progetto e la sua utilizzazione a scopo irriguo e industriale.

L'interrogante, che già altra volta, nella presente legislatura, ebbe ad interessare il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, limitatamente alle richieste dei proprietari nel comune di Grotteria in destra del Torbido, è convinto della utilità delle opere e della loro urgenza ai fini dello sviluppo economico di una intera zona, laddove, in alto, l'elemento distintivo e il fenomeno più rilevante è quello dell'emigrazione in massa (circa il 30 per cento della popolazione emigrata negli ultimi dieci anni) che colpisce i comuni di Mammola, Grotteria, San Giovanni di Gerace, Martone, Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa Jonica, Siderno, Locri, Antonimina, Canolo, Portigliola, con una popolazione di circa 80 mila abitanti. (13241)

RISPOSTA. — Fin dal 1958 la Cassa per il mezzogiorno, dietro richiesta della amministrazione provinciale di Reggio Calabria, ha dato corso ad indagini per esaminare la possibilità di creare un invaso per accumulo di acqua sul torrente Chiaro, affluente del Torbido, a monte dell'abitato di Mammola, allo scopo di irrigare 2.100 ettari della zona costiera fra Gioiosa Marina e Locri.

Poiché le condizioni geologiche sono risultate proibitive, è stata esaminata, in alternativa, la possibilità di creare l'accumulo in località Mirto di Siderno sul torrente Lordo, con allacciamento delle acque del Chiaro.

La realizzazione dell'invaso, qualunque possa esserne l'ubicazione, non modificherebbe la destinazione né la presa delle acque, e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

sarà determinata esclusivamente da possibilità di ordine tecnico ed economico quali risulteranno dal detto studio.

Qualsiasi soluzione non potrà, comunque, prescindere dai diritti acquisiti dai rivieraschi e rispetterà l'alimentazione dell'irrigazione già in atto.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: PASTORE.

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.

— *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* —

Per conoscere se ritengano opportuno dare una sistemazione organica (normativa ed economica) ai 42 dipendenti addetti ai servizi ausiliari dei centri per la lotta contro l'anchilostomiasi nella provincia di Reggio Calabria. I servizi ausiliari disimpegnati dal suddetto personale sono indispensabili nella organizzazione della lotta contro l'anchilostoma, che rappresenta un grave permanente pericolo per la sanità dei lavoratori e delle lavoratrici delle campagne, nel mentre il trattamento normativo ed economico del personale che opera da circa 10 anni non corrisponde all'importanza dell'impegno allo stesso richiesto per il censimento dei colpiti dall'anchilostoma, la bonifica dei casi accertati e gli accertamenti domiciliari e familiari tra i coabitanti dei censiti per la rilevazione dei portatori del male apparentemente sani. Gli interroganti, d'altro canto, consapevoli che il problema travalica i confini provinciali e della regione ed ha gravi riflessi di ordine sociale ed economico, sono dell'opinione che la questione vada affrontata con la serietà e l'urgenza che il caso richiede. (14881)

RISPOSTA. — Con decreto prefettizio del 24 marzo 1955, n. 1394, venne istituito nella provincia di Reggio Calabria il servizio per la lotta contro la anchilostomiasi, ai sensi dell'articolo 92 del testo unico delle leggi sanitarie.

L'amministrazione provinciale venne obbligata a provvedere a detto servizio, secondo un piano organico proposto dal medico provinciale e la spesa fu posta in parte a carico della provincia ed in parte a carico dei comuni.

Di anno in anno è stato stabilito un piano tecnico-finanziario e l'amministrazione provinciale ha fatto fronte alla relativa spesa anche per la parte di spettanza dei comuni.

Il servizio anzidetto, dal punto di vista tecnico, si articola su 11 centri di lotta (Bianco, Caulonia, Condofuri, Locri, Mammola, Me-

lito, Oppido Mamertina, Palmi, Polistena, Reggio Calabria e Rosarno) nei quali, alle dipendenze di un medico, particolarmente versato in materia, prestano servizio, da due a quattro ausiliari, con il compito di procedere principalmente all'accertamento dei soggetti colpiti e a quanto occorrente per la bonifica dei casi accertati.

Dopo la prima fase organizzativa, curata dall'ufficio del medico provinciale con la collaborazione degli organi contabili della prefettura, è stata ripetutamente sollecitata l'amministrazione provinciale ad assumere direttamente la gestione del servizio.

Recentemente, a seguito di ulteriori premure, il presidente dell'amministrazione provinciale ha dato assicurazione che la questione sarà esaminata quanto prima.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE E MICELI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* —

Per sapere se ritengano opportuno intervenire nel tentativo di dirimere le cause che hanno portato, nei giorni 10 e 11 gennaio 1966, allo sciopero di 48 ore i lavoratori addetti ai cantieri di rimboschimento del consorzio di bonifica dell'Aspromonte nel comune di Cosoleto ed in altri centri della provincia di Reggio Calabria. I lavoratori in agitazione, hanno scioperato per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, già scaduto nel settembre 1965, e sollecitano l'aggiornamento del trattamento economico e normativo, in particolare per quanto si riferisce agli istituti dell'indennità chilometrica, dell'indennità di alta montagna e degli assegni familiari. (14882)

RISPOSTA. — La prefettura e l'ufficio del lavoro di Reggio Calabria hanno effettuato ripetuti tentativi intesi a sollecitare l'inizio delle trattative di rinnovo del patto aziendale del 24 settembre 1963, scaduto nel settembre 1965, ma fino ad oggi non è stato possibile giungere ad una conclusione positiva in quanto sono sorte difficoltà per individuare i soggetti che responsabilmente dovrebbero pervenire ad un accordo su tale materia.

Infatti il patto aziendale del 24 settembre 1963 fu eccezionalmente sottoscritto dall'amministrazione forestale — e non dall'associazione degli agricoltori — per sanare una delicata situazione creatasi nella provincia di Reggio Calabria a causa degli scioperi dei lavoratori interessati.

Si assicura comunque l'interrogante che i predetti uffici unitamente a quello periferico dipendente dal Ministero dell'agricoltura e foreste, continuano a svolgere il loro interessamento presso le associazioni di categoria al fine di giungere rapidamente ad una soluzione della controversia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE E MICELI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga opportuno rivedere l'orientamento negativo fino ad oggi tenuto nei confronti della richiesta di costruzione della stazione ferroviaria nel comune di Africo Nuovo (Reggio Calabria).

Invero, l'affermazione ministeriale che da tale località scarso sia il numero dei viaggiatori (circa 30 in otto treni) non corrisponde alla verità delle cose, come stanno a testimoniare gli esposti inviati alle autorità competenti e da cui risulterebbe che il numero dei viaggiatori reale è di 143 unità giornaliere, cui sono da aggiungersi altre unità saltuarie.

Gli interroganti, poiché è da prevedersi che l'uso della ferrovia da parte degli indigeni andrà ad allargarsi, sono dell'opinione che occorre provvedere positivamente. (14909)

RISPOSTA. — Negli ultimi anni il movimento viaggiatori della fermata di Africo Nuovo ha effettivamente registrato un discreto sviluppo passando da una media giornaliera di 30 unità nel 1961, cioè subito dopo la sua istituzione, alle attuali 150 unità circa.

Poiché il padiglione adibito a ricovero dei viaggiatori risulta ora inadeguato alle esigenze e l'impianto non dispone di servizi igienici, è stato recentemente disposto di dotare la fermata in argomento di altro padiglione, analogo a quello esistente, e di adeguati servizi igienici, rinunciando anche al contributo del comune, in deroga alla prassi vigente in casi del genere.

Per quanto concerne la realizzazione di un nuovo fabbricato viaggiatori e dello scalo merci, auspicato dagli enti locali interessati, si comunica che, essendo ormai interamente impegnati i finanziamenti destinati a tale settore di interventi, il problema va necessariamente rinviato e potrà essere considerato soltanto in sede di elaborazione dei programmi di interventi da realizzare nella seconda fase del piano decennale delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, nel quadro delle analoghe esigenze di altri numerosi impianti della rete

ferroviaria e compatibilmente con l'entità dei finanziamenti straordinari che saranno all'uopo concessi all'azienda delle ferrovie dello Stato.

Il Ministro: SCALFARO.

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che il recente decreto ministeriale di abolizione per la caccia primaverile nel mezzogiorno d'Italia e, in particolare, in Calabria, ha provocato forte risentimento ed agitazione tra i cacciatori, in quanto ritenuto lesivo dell'esercizio dell'attività venatoria e degli interessi più generali del meridione;

b) se ritenga opportuno rivedere in via d'urgenza il suddetto decreto, secondo le richieste dei cacciatori e delle loro associazioni.

Gli interroganti sono dell'opinione che occorra giungere, sulla base di considerazioni di ordine scientifico e nell'interesse della conservazione della fauna, a generali e più ponderate decisioni, con la partecipazione, in ogni caso, dei rappresentanti delle centinaia di migliaia di cacciatori del paese. (15556)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione. La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, essendo noto che le specie migratorie sono in via di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per quanto riguarda gli interessi di altri settori di attività, non si ritiene che essi possano risentire in modo particolare del divieto di che trattasi.

Per l'anno 1966, comunque, è stato consentito ai presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio fino al 30 aprile nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro: RESTIVO.

FRANCHI, TURCHI E ABELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia il suo avviso in ordine alla opportunità della rivalutazione dell'indennità di pilotaggio al livello dell'indennità di aeronavigazione e ciò, oltre che per obiettive valutazioni che hanno il

loro fondamento nell'uguale rischio e nella medesima usura fisica, perché dalla costituzione dell'aeronautica al 1953 l'indennità mensile di volo è stata sempre uguale per tutti. (15693)

RISPOSTA. — Il criterio suggerito dagli interroganti di pari trattamento tra sottufficiali e ufficiali piloti ai fini, rispettivamente, dell'indennità di pilotaggio e di aeronavigazione è di massima condiviso da questo Ministero. Esso sarà tenuto presente — compatibilmente con le necessarie intese coi Ministeri del bilancio e del tesoro, e quindi con le disponibilità di fondi — negli studi in corso per un generale riordinamento delle indennità spettanti al personale militare.

Il Ministro: TREMELLONI.

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponda a verità che sarebbe intenzione del Ministero disattendere la legge 6 marzo 1958, n. 206, che autorizza la vendita a trattativa privata di terreni in località Treporti di Venezia alla cooperativa agricola fra coltivatori diretti.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere in che modo si concili tale decisione con i ripetuti impegni governativi da una parte e le legittime attese di quasi 200 famiglie dall'altra, che hanno, con dura fatica, dissodato e resi fertili i terreni sabbiosi e sovente invasi dal mare.

Gli interroganti infine fanno presente che la successiva rivalutazione dei terreni, in seguito allo sviluppo turistico, trova il giusto limite nel vincolo di superficie previsto dalla succitata legge. (15515)

RISPOSTA. — Dopo la promulgazione della legge 6 marzo 1958, n. 206, con la quale fu autorizzata (articolo 5) la vendita a trattativa privata alla cooperativa agricola fra coltivatori diretti Treporti di 292 ettari di terreno in località Punta Sabbioni-Cavallino (Venezia) si verificarono fatti ed emersero risultanze che dimostrarono come fosse stato disatteso dalla cooperativa il vincolo di destinazione agricola fissato dalla legge per la vendita dei terreni in questione.

Risultò, infatti, fra l'altro:

a) che sui terreni di cui al richiamato articolo 5 della legge del 1958, n. 206, erano stati costruiti o erano in corso di costruzione, da parte dei singoli soci della cooperativa, nuovi fabbricati, buona parte dei quali ad uso turistico-balneare;

b) che sui terreni insistevano altresì un ampio fabbricato ad uso albergo (pensione Valdor), una costruzione ad uso pensione e *camping* ed un altro fabbricato ad uso pensione;

c) che le suddette costruzioni erano da considerarsi eseguite abusivamente;

d) che parte dei terreni era utilizzata ad uso *camping* e posteggio per auto, utilizzazioni che come quella dei fabbricati di cui alle lettere *a)* e *b)*, contrastavano con le concessioni a scopo agricolo a suo tempo assentite e scadute fin dal 1953.

In relazione a tali risultanze e sulla base del parere espresso in materia dall'Avvocatura generale dello Stato (che cioè fossero da ritenere abusive le costruzioni eseguite in epoca successiva alla data di entrata in vigore della legge del 1958, n. 206, poiché eseguite in violazione sia del vincolo di destinazione, sia della riserva del diritto di superficie e sia del diritto di proprietà dell'amministrazione) si rese necessario non dare immediata applicazione all'articolo 5 della legge 6 marzo 1958, n. 206, non più rivestendo la zona oggetto della vendita di che trattasi le caratteristiche agricole prese in considerazione dal legislatore, e studiare tutti gli aspetti della complessa questione per pervenire alla soluzione più idonea che ponesse fine alla lunga controversia e che tenesse contemporaneamente conto di quelle che la cooperativa agricola fra coltivatori diretti Treporti considera sue legittime aspettative in forza della legge del 1958, n. 206, e dell'obbligo che incombe alla amministrazione di evitare che la vendita in questione si risolva in una vasta e ingente speculazione privata, con grave pregiudizio per gli interessi dell'erario.

Si aggiunge, comunque, che sulla questione è intervenuto anche il giudicato della magistratura ordinaria. Il tribunale di Venezia, infatti, adito dalla cooperativa Treporti al fine di ottenere una decisione favorevole, con sentenza n. 946, del 1965, pubblicata in data 10 dicembre 1965, si è pronunciato come segue: « Definitivamente giudicando sulle domande come sopra proposte da società cooperativa agricola tra coltivatori diretti di Treporti in persona del presidente signor Giovanni Enzo, contro amministrazione finanze dello Stato, in persona del ministro *pro tempore*, ogni altra istanza rejeta e disattesa:

1) respinge, per ragioni di improponibilità, inammissibilità e infondatezza nella parte motiva esposta, le domande tutte della cooperativa agricola di Treporti;

2) condanna la predetta cooperativa a rifondere all'amministrazione delle finanze dello Stato le spese tutte di giudizio ».

Il Ministro: PRETI.

GIOMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per difendere la produzione nazionale del burro pregiudicata dalla massiccia offerta estera a prezzi insostenibili, fatta in spregio alle disposizioni della comunità economica europea in materia.

In verità, come è dimostrato anche dai recenti fatti di cronaca, il prodotto di cui è causa entra in Italia da ogni parte, oltre che dai paesi dell'area del M.E.C. anche dagli Stati Uniti d'America e dalle nazioni di oltre cortina, tramite paesi del M.E.C. stesso (ad esempio il Belgio) che fanno figurare tale burro di produzione nazionale.

Risulta all'interrogante che, se si applicassero integralmente e una buona volta i trattati comunitari, i produttori delle province lombarde, piemontesi e di parte del Veneto non si troverebbero ora di fronte a tale insostenibile stato di cose con un conseguente crollo dei prezzi, proprio in concomitanza della prevedibile maggior produzione primaverile. Si noti bene che ciò non apporta il pur minimo beneficio al consumatore italiano.
(14829)

RISPOSTA. — Il problema sollevato è già stato, da parte italiana, prospettato in sede comunitaria, in occasione di una riunione del comitato di gestione « latte e prodotti lattiero-caseari » e ciò allo scopo di porre in essere le misure atte ad eliminare gli inconvenienti lamentati. Anche sul piano nazionale è in corso un'intensa azione da parte della polizia tributaria della guardia di finanza, intesa a colpire le constatate evasioni al regime dei prelievi vigente per l'importazione di burro.

Le operazioni alle quali l'interrogante si riferisce, e che rientrano nella competenza degli organi di polizia, non si debbono confondere, però, con le operazioni di importazione regolari, nei riguardi delle quali la difesa del prezzo del burro di produzione nazionale è assicurata dal prezzo di entrata (o di soglia), che è stato fissato, anche per la campagna lattiera in corso (scadenza 31 marzo 1966) in lire 1012,25 al chilogrammo. Tale prezzo di entrata, per le importazioni dagli Stati membri, è ridotto a lire 981, a motivo della preferenza comunitaria.

In proposito, va per altro precisato che il prezzo di entrata si riferisce a merce fresca di prima qualità, mentre le importazioni di burro in Italia riguardano, prevalentemente, burro di frigorifero o, comunque, burro di qualità diversa dalla prima.

A norma della regolamentazione comunitaria, tale burro può beneficiare, nel paese di origine, della stessa restituzione concessa al burro fresco di prima qualità. E poiché il suo prezzo di partenza è sensibilmente inferiore a quello della merce di prima qualità, può arrivare sul mercato italiano ad un prezzo inferiore a quello di entrata più sopra indicato; e ciò in perfetta osservanza della regolamentazione comunitaria vigente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

GOMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i risultati che il piano predisposto dal suo dicastero ha raggiunto in quella specie di esperimento campione attuato nelle province di Treviso, Perugia e Potenza, ai fini dello sviluppo zootecnico o, in mancanza di risultati apprezzabili, quanto meno quale sia oggi lo stato di attuazione del predetto piano, al fine soprattutto di vedere se esistano indicazioni valide da additare opportunamente agli interessi in questo vitalissimo settore, dal cui sviluppo dipende buona parte del progresso della nostra economia agricola.

(3298, *già orale*)

RISPOSTA. — In applicazione dell'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, sono state prescelte tre province, rappresentative, rispettivamente, degli ambienti agricoli dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, per potervi svolgere, con adeguati finanziamenti, particolari interventi, in aggiunta a quelli ordinari, allo scopo di individuare gli indirizzi più idonei per promuovere un soddisfacente progresso nel settore zootecnico.

Le province prescelte sono: Treviso, Perugia e Potenza.

Nel quadro delle direttive di carattere generale stabilite dall'amministrazione centrale, gli ispettorati agrari competenti per territorio, con la collaborazione di qualificati gruppi di lavoro, hanno predisposto programmi di interventi particolarmente rispondenti alle esigenze degli ambienti di ciascuna provincia interessata.

Dall'esame delle relazioni inviate al 31 dicembre 1965 dagli ispettorati agrari interessati all'applicazione dei particolari interventi

previsti dall'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, sono emersi i seguenti elementi:

a) l'attuazione degli interventi di che trattasi nelle province-pilota ha avuto inizio nel corso dell'anno 1965 e, pertanto, soltanto alcune iniziative sono state portate a termine, mentre molte altre sono in corso di definizione;

b) i risultati conseguiti, sempre al 31 dicembre 1965, si possono considerare favorevoli, anche se le iniziative sono del tipo tradizionale.

In particolare, le iniziative nel settore del miglioramento della foraggicoltura e dell'utilizzazione dei pascoli sono in corso di realizzazione, ma è chiaro che la loro definizione richiede notevoli impegni finanziari ed un adeguato lasso di tempo.

Si assicura, comunque, l'interrogante che questo Ministero, appena acquisiti i risultati definitivi delle iniziative realizzate nelle province pilota, non mancherà di stabilire le direttive circa l'azione da svolgere in futuro nelle province stesse ed, eventualmente, in ambienti analoghi di altre province.

Il Ministro: RESTIVO.

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI E BECCASTRINI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle notizie e congetture riferentesi al Monte dei Paschi di Siena contenute in scritti pubblicati nel n. 61 del 1966 di *Ore 12* e nella *Tribuna Politica* del 17 marzo 1965, e, in caso affermativo, se in esse:

a) ravvisino un obiettivo attentato allo statuto che da lunghissimi anni regola la vita di tale banca e che è lo strumento in virtù del quale le popolazioni di Siena e provincia possono essere democraticamente rappresentate nella deputazione di quell'ente;

b) rilevino un atteggiamento offensivo o quantomeno scorretto sia nei riguardi della condotta dei membri elettivi della deputazione e del collegio dei sindaci della predetta banca, sia nei confronti degli organismi locali che li nominano, il consiglio comunale di Siena e l'amministrazione provinciale, genuina e democratica espressione delle popolazioni del senese;

c) intravedano un gratuito intento scandalistico e denigratorio specie là dove si scrive che del Monte dei Paschi « si parla in questi ultimi anni con critiche severe e feroci », che « in tempi di congiuntura la

direzione (dell'istituto) ha favorito gruppi determinati del nord, sacrificando vecchi e solidi clienti » e che nell'ente stesso « esistono situazioni irregolari (...) che l'attuale provveditore (...) non ha interesse a sanare »;

2) se sia vero — così come si potrebbe essere portati a credere leggendo i succennati scritti — che esistano relazioni di parentela tra l'attuale governatore della banca d'Italia, dottore Guido Carli, ed il provveditore del Monte dei Paschi, commendator Aurelio Gandini, e che tra l'azienda che fa capo al figlio di quest'ultimo ed il medesimo istituto siano intercorsi od intercorrano rapporti di compravendita di oggetti di antiquariato;

3) se ritengano compatibile il negativo atteggiamento assunto dalla direzione di quella banca nei confronti delle legittime rivendicazioni avanzate dai sindacati di categoria, atteggiamento che contrasta con gli interessi della stragrande maggioranza dei dipendenti interessati, della clientela e quindi della banca medesima e con il buon andamento dei servizi, mentre ad un ristrettissimo gruppo di dirigenti dell'ente sarebbe riservato un trattamento economico e normativo addirittura sbalorditivo come si evidenzerebbe anche dai ricordati scritti secondo cui 60 milioni di lire annui verrebbero corrisposti all'attuale provveditore (oltre, verosimilmente, alle 17 mensilità l'anno di circa un milione di lire ciascuna, l'uso gratuito di due costosi alloggi, uno a Siena ed uno a Roma, ecc.) e 180 milioni di lire sarebbero stati ricevuti, a titolo di liquidazione, dall'ex provveditore, commendator Debolini, dopo solo due anni di permanenza in carica;

4) infine se, in ordine a quanto sopra, per dissipare legittimi turbamenti, vogliano fornire opportune adeguate precisazioni e non intendano intervenire e con quali provvedimenti concreti allo scopo di tutelare il prestigio dell'istituto affermando prima di tutto la intangibilità dello statuto, per facilitarne la positiva e sollecita soluzione della vertenza in atto, nonché contribuire alla salvaguardia della corretta posizione morale degli enti locali e della collettività. (11065)

RISPOSTA. — Nessuna relazione di parentela o di affinità esiste fra il governatore della Banca d'Italia ed il direttore generale (provveditore) del Monte dei Paschi di Siena.

È destituita di fondamento l'affermazione che tra il detto direttore generale — il quale ha inviato in merito apposita comunicazione al presidente del collegio sindacale dell'istituto — e l'azienda che fa capo al figlio, siano inter-

corsi o intercorrano rapporti di compravendita di oggetti di antiquariato.

Il trattamento economico contrattuale corrisposto al direttore generale del Monte è notevolmente inferiore alla cifra riportata nella interrogazione ed è conforme al trattamento deliberato, a norma dello statuto, dalla deputazione amministratrice del Monte stesso ed approvato dagli organi competenti.

Nessun emolumento mensile viene percepito dall'interessato dal gennaio 1965, per le funzioni di amministratore delegato della banca toscana, essendovi fatta espressa rinuncia.

Gli organi amministrativi dei due istituti (deputazione amministratrice del Monte dei Paschi e consiglio di amministrazione della banca toscana) nella piena autonomia dei poteri che ad essi competono a norma dei rispettivi statuti, deliberano annualmente in ordine alla corresponsione, per altro estesa ai dirigenti degli istituti, di una gratificazione di bilancio in rapporto ai risultati economici dell'esercizio.

La liquidazione corrisposta all'ex provveditore del Monte dei Paschi di Siena è notevolmente inferiore all'importo indicato nella interrogazione ed è conforme al trattamento di quiescenza deliberato, a norma di Statuto, dalla deputazione amministratrice ed approvato dai competenti organi.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato, in base a quanto gli risulta, che il Monte dei Paschi applica nei confronti dei dipendenti il contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 12 agosto 1964 tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori (ad eccezione della F.A.B.I. e della F.I.D.A.C.) e l'Assicredito, che nessuna delle organizzazioni sindacali firmatarie ha richiesto l'intervento del Ministero stesso per dirimere eventuali controversie sorte in applicazione del contratto.

Il Ministro del tesoro: COLOMBO.

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quando, dopo il crollo verificatosi giorni fa al liceo scientifico Armando Diaz di Caserta, riprenderanno i corsi scolastici, e per sapere se ritengano opportuno disporre un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità nella costruzione e nel collaudo dello stabile, atteso che si tratta di un edificio di recentissima costruzione e che solo per caso il crollo non ha causato vittime e danni alle persone. (13412)

RISPOSTA. — L'edificio scolastico in cui ha sede il liceo scientifico Armando Diaz non presenta alcuna imperfezione tecnica, sia alle strutture portanti di cemento armato sia ai solai e agli impianti ed opere di finitura.

I dissesti manifestatisi nei locali riguardano le tramezzature provvisorie eseguite di recente in alcuni ampi vani, dall'amministrazione provinciale con materiale leggero e con spessore minimo, per ricavare un maggior numero di aule, in attesa del completamento dei lavori di costruzione di un secondo lotto.

Per altro, l'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale ha provveduto a rinforzare adeguatamente i tramezzi sì da eliminare nel tempo ogni possibile pericolo.

Dopo la esecuzione di dette opere i controlli tecnici hanno confermato le perfette condizioni di efficienza di tutto il complesso che dal 22 ottobre 1965 è stato dichiarato agibile in tutti i suoi locali.

Pertanto, le lezioni sospese il 13 ottobre 1965 sono state riprese normalmente il giorno 22 dello stesso mese.

Il Ministro della pubblica istruzione: GUI.

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1236, convertito in legge 4 gennaio 1951, n. 78, fu istituita l'accademia nazionale di danza quale istituto superiore artistico statale, unico del genere in Italia; che in tale accademia si sono fino ad oggi diplomate decine di allieve dei corsi normale, superiore e di perfezionamento, senza che alle stesse sia mai stato consegnato un regolare diploma delle rispettive abilitazioni conseguite, mentre sono stati soltanto rilasciati dei semplici certificati; che in data 7 febbraio 1963, in risposta ad una interrogazione parlamentare presentata sullo stesso argomento, il ministro rispose che « il Ministero stava predisponendo il tipo di stampato da usare » — i motivi per i quali non si sia ancora provveduto a risolvere il problema del rilascio di un regolare e formale diploma alle diplomate dell'accademia nazionale di danza e se si ritenga di provvedere con urgenza per sanare una carenza che appare quanto meno ingiustificata. (14910)

RISPOSTA. — L'accademia nazionale di danza non ha a tutt'oggi formulato concrete proposte circa il modello da adottare per i diplomi.

Tuttavia, per affrettare la soluzione della questione il Ministero ha già provveduto ad

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1966

inviare alla direzione dell'accademia un modello di diploma recentemente ristampato per i conservatori di musica.

Non appena detta direzione avrà espresso il suo parere in merito e formulato proposte circa le necessarie modifiche da apportare al modello, il Ministero prenderà gli opportuni contatti con il poligrafico dello Stato per la stampa dei diplomi da rilasciare alle diplomate dell'accademia.

Il Ministro: GUI.

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le disposizioni che intende impartire per favorire l'incontro fra le rappresentanze sindacali e l'amministrazione della società I.L.C.A. di Lucera (Foggia), incontro già rifiutato da quest'ultima; e ciò al fine di porre rimedio ad una grave situazione che colpisce 182 operai licenziati dalla fabbrica stessa e l'economia di Lucera gli uni e l'altra esposti ad una lunga azione di sciopero con la quale con il conforto della solidarietà popolare, dell'amministrazione comunale e delle autorità ecclesiastiche si tende ad impedire un atto arbitrario ed ingiustificato. (14957)

RISPOSTA. — La fabbrica di laterizi I.L.C.A. di Lucera investita, di riflesso, dalla crisi edilizia, si è venuta a trovare nella necessità di ridurre i costi e, pertanto, allo scadere del contratto nazionale di categoria (30 novembre 1965) ha ritenuto decaduto anche un accordo aziendale mediante il quale si era impegnata a corrispondere ai propri dipendenti un supplemento giornaliero di lire 200 della indennità « logorio indumenti ».

Poiché i sindacati e la commissione interna hanno contestato la legittimità di tale decisione l'azienda, il 10 gennaio 1966, aveva espresso l'intendimento di licenziare tutti i 183 dipendenti, per l'impossibilità di sostenere ulteriormente l'onere economico derivante dalla predetta indennità.

Allo stato attuale, però, a seguito di interventi effettuati dal prefetto e dall'ufficio del lavoro di Foggia la società ha ripreso regolarmente la sua attività mantenendo al lavoro tutta la maestranza.

Il Ministro: BOSCO.

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se ritengano veramente necessario prendere in esame e accogliere le numerose e ripetute istanze degli enti locali interessati, delle categorie produttrici, degli operatori economici e turistici, delle popolazioni, intese

ad ottenere un servizio più adeguato da realizzarsi con fermate idonee dei treni rapidi e direttissimi nelle stazioni di Viareggio (Versilia), Massa (tutta la provincia), Campiglia (Piombino e isola d'Elba), soprattutto nel periodo estivo.

Ciò non solo per gli obiettivi interessi delle località indicate, ma anche nei confronti di altre zone lungo la linea Roma-Genova, evidentemente meglio servite. (15055)

RISPOSTA. — Nell'orario estivo 1965 hanno disimpegnato servizio viaggiatori a Viareggio tutti i treni della linea Genova-Roma con la sola eccezione delle due coppie di treni a lunghissimo percorso tra il Piemonte e la Sicilia denominati *Treno del sole* e *Treno dell'Etna*. Detta località ha pertanto fruito di un numero complessivo di fermate di treni diretti, direttissimi e rapidi uguale a quello di Rapallo e comunque superiore a quello di tutti gli altri centri di preminente interesse turistico della riviera ligure di levante, quali Santa Margherita, Chiavari e Camogli.

Le stazioni di Massa centro, di Carrara Avenza e di Campiglia hanno beneficiato della fermata di quasi tutti i treni diretti e direttissimi della linea, ivi comprese alcune relazioni internazionali con carrozze dirette per oltre Ventimiglia e per oltre Modane.

Pertanto le maggiori esigenze del traffico estivo di detti centri, anche se poste a confronto con quelle di altre località della linea Genova-Roma, possono ritenersi adeguatamente soddisfatte dalle numerose relazioni che servono i centri stessi e che sono ben distribuite nella giornata.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: SCALFARO.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere a quale punto siano le pratiche per la costruzione degli uffici nuovi per le sedi di Portoferraio e Piombino (Livorno), per la quale si sono avuti in passato ripetuti affidamenti.

I due comuni di Portoferraio e Piombino hanno sempre dichiarato la loro completa disponibilità, per quanto le leggi ad essi consentono, per coadiuvare il Ministero nella realizzazione delle due importanti opere.

Soprattutto Portoferraio, centro turistico di fama internazionale, frequentatissima dagli stranieri, ha bisogno di una sede idonea e veramente degna. Si deve altresì ricordare che Piombino ha messo a disposizione il terreno sufficiente del valore di 90 milioni. (15576)

RISPOSTA. — Per dare una adeguata sistemazione all'ufficio postale di Portoferraio, si è ritenuto che la soluzione più conveniente sia quella di procedere alla demolizione dello stabile demaniale, attuale sede dell'ufficio, che si trova in posizione centralissima, ed alla ricostruzione sulla medesima area di un nuovo edificio; a tale scopo è stata iniziata la pratica per l'eventuale acquisto dello stabile stesso, per demolirlo e ricostruirlo.

Recentemente la direzione provinciale delle poste di Livorno e l'ufficio lavori postali di Firenze sono stati incaricati di esperire i necessari accertamenti sulla rispondenza tecnico-funzionale di tale area, con particolare riguardo ai suoi limiti di utilizzazione ed agli oneri che comporterà.

Nel caso di positiva conclusione di detta fase istruttoria, si provvederà all'elaborazione del progetto del nuovo edificio, nelle more delle pratiche per l'acquisto dell'immobile, offerto dall'intendenza di finanza al prezzo di lire 8.100.000.

Per quanto riguarda poi l'ufficio di Piombino, si fa presente che l'amministrazione comunale, allo scopo di offrire all'amministrazione postale la possibilità di dare un conveniente assetto all'ufficio stesso, concesse gratuitamente un'area centrale (piazza Dante Alighieri) per la costruzione di un apposito edificio. Venne pertanto predisposto a suo tempo il relativo progetto, il quale però non fu approvato dalla commissione edilizia comunale, né le condizioni poste per la sua approvazione poterono essere accolte dall'amministrazione postale in quanto veniva richiesta la realizzazione di una volumetria del tutto esorbitante le necessità dei servizi.

Successivamente è stato ceduto a questo Ministero un altro suolo, ubicato in via Alessandro Volta, per la utilizzazione del quale sono state studiate varie soluzioni che hanno però sempre incontrato l'opposizione del comune per gli stessi motivi di ordine volumetrico, in precedenza eccepiti per il primo suolo.

A seguito di ulteriori intese con quell'amministrazione comunale, è stato infine concordato che l'amministrazione postale studi un nuovo progetto prevedendo la costruzione di tre piani fuori terra, dei quali due soltanto verranno realizzati in un primo tempo, in quanto sono ritenuti sufficienti alle attuali esigenze dei servizi postali.

Allo stato presente la progettazione del nuovo edificio è in avanzata fase di studio.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che in agro di Manfredonia (Foggia), alla sinistra del torrente Candelaro, sono ancora tenuti incolti diverse centinaia di ettari di terreni, per la maggior parte appartenenti al demanio dello Stato, che, già allo stato paludoso, potrebbero ora essere destinati alle colture irrigue.

La quotizzazione dei terreni in questione è legittimamente rivendicata dai lavoratori agricoli del posto, ma vi si oppone il consorzio generale di bonifica della Capitanata, sostenendo che essi dovrebbero ancora servire interamente come vasca di espansione del torrente Candelaro.

L'interrogante chiede di sapere se ritengono i ministri interrogati di dover intervenire affinché:

- 1) il genio civile — in contraddittorio con il consorzio generale di bonifica, la cui posizione è determinata da interessi privati ben individuati — accerti la possibilità di ridimensionare la superficie della vasca di espansione del Candelaro e di destinare alle colture agrarie la maggior parte dei terreni in questione;
- 2) quindi, sia devoluta all'ente di sviluppo per essere destinata alla formazione di piccole proprietà contadine, ai sensi della legge 20 febbraio 1956, n. 144, tutta la superficie disponibile per le coltivazioni agrarie.

Fa presente che ciò è tanto più necessario, in quanto gravi agitazioni di lavoratori si sono avute a Manfredonia, specialmente dal 1964, per la quotizzazione dei terreni in questione e di altri esistenti nelle vicinanze.

(3342, già orale)

RISPOSTA. — Il consorzio per la bonifica della Capitanata, in base al progetto del 15 novembre 1959, approvato e finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, ha provveduto alla inalveazione e al prolungamento delle arginature del torrente Candelaro, nella sua parte valliva, dal confine dell'ex prima vasca ed entro la seconda vasca.

Con questa sistemazione, la foce a mare del tronco terminale del Candelaro riesce a smaltire una portata massima di 300 metri cubi di acqua al secondo, mentre la massima piena, riscontrata nel 1957, è di 1.038 metri cubi di acqua al secondo.

In tale situazione, perciò, la seconda vasca di colmata viene ad acquisire automaticamente la funzione di vasca di espansione delle piene.

Il problema non sarebbe risolto neppure con l'inalveazione del torrente fino a mare, perché il livello delle sue acque, in caso di massima piena, salirebbe di circa due metri rispetto al livello di smaltimento dell'intera portata assicurato con l'attuale sistemazione e, quindi, si comprometterebbe la funzionalità dell'intera rete di scolo dei terreni circostanti.

Per tale motivo, anche ad avviso dei progettisti e dei funzionari tecnici dell'ufficio del genio civile di Foggia, non appare consigliabile il ridimensionamento né tanto meno l'abolizione delle vasche stesse.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste:
RESTIVO.

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In merito allo stato dei 20 alloggi del cantiere 2072 della gestione case lavoratori, in San Giovanni Rotondo (Foggia).

Consegnati agli assegnatari nel 1953, gli stabili sono deperiti, tanto che la maggior parte dei componenti le 20 famiglie che vi abitano, hanno contratto forme di artrite che in alcuni soggetti — per attestati medici — è arrivato allo stato deformante. Il grave riscontro è dovuto al fatto che il tetto di copertura è stato costruito in modo irrazionale per paesi di montagna e con sole orditure legnose e assicelle sulle quali poggiano le tegole. I muri perimetrali sono tutti eretti in tufo.

Durante l'inverno si verificano infiltrazioni di acque meteoriche e sul solaio un deposito di nevischio con conseguenze disastrose per la salute di coloro che vi abitano, specie all'ultimo piano.

Accade che durante la cattiva stagione, le famiglie, assegnatarie di un appartamento di quattro e cinque vani, sono costrette a stringersi in un'unica stanza che funge da camera da letto, da cucina e da soggiorno, in barba ad ogni elementare norma di igiene e di educazione. Questo perché le infiltrazioni, a causa delle orditure marcite, scaricano le acque lungo i muri dai pluviali, rendendo le abitazioni del tutto umide e inadatte all'uso.

Nel 1962, a cura di tecnici dell'istituto case popolari di Foggia fu redatto un progetto di opere per una spesa di 13 milioni di lire, ma da allora nessun lavoro è stato eseguito.

L'interrogante chiede di sapere quando sarà provveduto a risolvere l'annoso problema.

(11985)

RISPOSTA. — L'istituto autonomo per le case popolari di Foggia, nella qualità di sta-

zione appaltante dei lavori per la sistemazione degli alloggi del cantiere « Gescal » n. 2072 in San Giovanni Rotondo, ha predisposto una perizia concernente opere post-collaudate per la cui esecuzione è stata prevista la spesa complessiva di lire 15.750.900.

In possesso di tale perizia, la gestione ha provveduto a fare eseguire, da propri funzionari, un sopralluogo ai fini della determinazione degli interventi, strettamente indispensabili e di competenza della gestione medesima, tenuto conto che gli alloggi in questione sono già abitati da 14 anni.

Sulla base delle risultanze di detto sopralluogo, i competenti uffici dell'istituto hanno quindi completato l'esame della perizia: esame che ha richiesto una complessa istruttoria tenuto conto e dell'onerosità della spesa e della molteplicità delle opere previste, dalle quali sono state stralciate quelle non di pertinenza della gestione (muro di contenimento della scarpata a confine con la strada pubblica) e quelle relative al ripristino delle coperture a tetto che, essendo imputabili alla manutenzione straordinaria, fanno carico alla amministrazione autonoma dei fabbricati del cantiere 2072.

Ciò premesso, si assicura che, quanto prima, la perizia in parola, unitamente ad apposita relazione in corso di approntamento, sarà sottoposta all'esame del consiglio di amministrazione dell'ente per la necessaria approvazione, intervenuta la quale, si procederà immediatamente ad autorizzare la suddetta stazione ad appaltare la esecuzione delle opere.

Il Ministro: Bosco.

MARCHESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere entro quali termini l'« Enel » preveda di assumere la consegna e la gestione degli impianti elettrici del consorzio Canale della Vittoria di Treviso (decreto di nazionalizzazione 30 ottobre 1964, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 28 dicembre 1964) e della elettrica Lazzaris di Spresiano (Treviso) (decreto di nazionalizzazione 18 gennaio 1965, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 21 aprile 1965, n. 100).

L'interrogante desidera anche conoscere quale trattamento economico-normativo l'ente intenda riservare al personale delle due imprese succitate, tenuto conto che, durante questa prolungata *vacatio*, in mancanza di definite responsabilità di direzione, né si è applicato il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti dell'« Enel », né si è dato luogo, nonostante le sopraggiunte scadenze, a revisione dei trattamenti aziendali. Si sono, in

tal modo, determinate situazioni che danneggiando il personale, hanno anche reso e rendono sempre più onerosa la successione dell'« Enel ».

Infatti, mentre all'elettrica Lazzaris si sono operate inspiegabili riduzioni degli orari di lavoro si da rendere necessario il ricorso alla cassa di integrazione, il consorzio Canale della Vittoria ha continuato ad esigere dalla maestranza prestazioni di durata superiore a quella contrattualmente prevista per i dipendenti dell'« Enel », per cui l'arretrato che l'ente dovrà regolarizzare, con decorrenza dal giorno della nazionalizzazione, va facendosi sempre più cospicuo. (15384)

RISPOSTA. — Sentito l'« Enel », al riguardo, si fa presente quanto segue:

1) consorzio Canale della Vittoria. Tra i beni di detta impresa trasferiti all'« Enel » sono compresi due impianti idroelettrici che hanno la particolare caratteristica di instare su un canale del consorzio stesso e di essere alimentati per mezzo delle opere di derivazione e dei canali di convogliamento di competenza del consorzio, mentre le acque utilizzate dagli impianti vengono fatte defluire a valle in altri canali — sempre dello stesso consorzio — per le necessità del sottostante comprensorio irriguo. Tali particolarità tecniche comportano notevoli difficoltà per la delimitazione delle opere comuni tra l'« Enel » e il consorzio ed altresì per la regolamentazione del corso.

Si sono quindi resi necessari numerosi incontri tra gli organi competenti dell'« Enel » e quelli del consorzio Canale della Vittoria; si prevede che quanto prima possano essere definiti gli ultimi problemi tecnici rimasti, rimuovendo così gli ostacoli che hanno sinora impedito di prendere in consegna e quindi gestire i beni trasferiti.

2) Società elettrica Lazzaris. Le operazioni di presa in consegna di detta impresa sono avvenute il 28 marzo 1966.

Per quanto riguarda il trattamento economico-normativo da riservare a quei lavoratori delle predette imprese che sono trasferiti all'« Enel » ai sensi dell'articolo 13 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, si precisa che l'ente stesso applicherà nei loro confronti il contratto 11 aprile 1963 dalla data di pubblicazione dei decreti di trasferimento delle singole imprese e precisamente dal 28 dicembre 1964 per i dipendenti del consorzio Canale della Vittoria e dal 21 aprile 1965 per quelli della società elettrica Lazzaris.

Il Ministro: ANDREOTTI.

MASCHIELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se siano in fase di attuazione misure tendenti a fornire anche la città di Perugia del collegamento in teleselezione con Milano. Perugia (capoluogo di una regione che, d'altra parte, soffre di un pessimo servizio di comunicazioni ferroviarie ed autostradali) sente l'urgente necessità di un moderno servizio di telecomunicazioni che rapidamente la colleghi con le varie regioni d'Italia.

Tale necessità è particolarmente sentita per la città di Milano verso cui convergono fondamentali interessi economici, industriali e commerciali. (15646)

RISPOSTA. — Nella prima fase del programma di istituzione del servizio telefonico interurbano in teleselezione da utente, è stata prevista soltanto la realizzazione del servizio automatico tra il settore di Perugia ed i settori di Roma, di Firenze e di Arezzo, attivazione che è infatti avvenuta, nei due sensi, in data 19 dicembre 1965.

Nella seconda fase del programma stesso è stato posto allo studio un piano per l'estensione del servizio automatico anche ai collegamenti con centri, dando, ovviamente, una certa priorità a quelli che per il volume di traffico e per la importanza delle località servite, rivestivano carattere di urgenza.

È appunto in questa seconda fase che è stata prevista l'automatizzazione del servizio tra la città di Perugia ed il capoluogo lombardo.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

MELIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a quale criterio risponda, e se intenda persistere nel mantenerlo, la soppressione di uffici postali in piccoli comuni della Sardegna, i cui abitanti sono così costretti, per fruire del servizio, a percorrere lunghe distanze per raggiungere l'ufficio vicinore.

Con lo stesso inaccettabile criterio è stato soppresso in altro comune il servizio di recapito delle poste già effettuato a mezzo di procaccia, col pretesto che debbono essere i cittadini a rivolgersi all'ufficio postale per chiedere la consegna, con gli inconvenienti e gli assurdi che è facile immaginare. (15600)

RISPOSTA. — Nel quadro di un esame di carattere generale inteso ad accertare se il funzionamento di uffici in determinate località sia giustificato da effettive esigenze dei servizi postali, questa amministrazione sta provvedendo alla raccolta degli elementi di

giudizio necessari per poter decidere la soppressione di quelle agenzie e ricevitorie postali i cui dati lavorativi fanno ritenere nulla o quasi nulla la loro utilità sociale e non del tutto giustificato l'onere che viene sostenuto per la loro gestione.

Ciò premesso e ritenendo che l'interrogante nella prima parte dell'interrogazione abbia voluto riferirsi alla recente soppressione della ricevitoria postale di Villanova Truschedu, si informa che il provvedimento è stato determinato sia dalla esiguità del traffico postale sia dalla scarsa consistenza demografica della zona ed è stato collegato alla necessità di riorganizzare, ai sensi dell'articolo 84 della legge 2 marzo 1963, n. 307, il servizio di recapito della corrispondenza affidata in accessorio alla vicina agenzia postale di Ollastra-Simaxis, istituendone uno regolare, comprensivo della zona di Villanova Truschedu.

Per quanto riguarda poi la seconda parte dell'interrogazione, si ha motivo di ritenere che l'interrogante abbia inteso alludere al servizio di recapito in accessorio all'agenzia postale di Sant'Andrea Frius, che è stato soppresso per l'impossibilità, emersa in sede di accertamenti ispettivi, di istituire un regolare servizio o di aggregarlo ad altri vicini.

Si fa comunque presente che sono in corso gli opportuni accertamenti al fine di esaminare la possibilità di istituire una zona di portalettere a Sant'Andrea Frius, estendendo il recapito a località in atto non servite.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

NICOLAZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale maniera intendano fronteggiare l'avanzata irruente del cemento armato che, col passare del tempo, si avvia a deturpare il panorama di Agrigento e quello incantevole della Valle dei Templi.

Il caos edilizio che regna in questa città ha sollevato numerose, autorevoli critiche ed ha formato oggetto, recentemente, di un servizio televisivo che è stato messo in onda dalla TV., all'inizio della rubrica *L'approdo* del 7 febbraio 1965. (10275)

RISPOSTA. — La questione posta dall'interrogante costituisce da tempo oggetto di attento esame dell'amministrazione.

Al riguardo si informa che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Agrigento, nelle sedute del 26 febbraio e 8 marzo 1965, ha deliberato di sottoporre a vincolo panoramico, ai sensi della legge 29 giu-

gno 1939, n. 1497, la zona della Valle dei Templi ed alcuni punti di vista sulla valle accessibili al pubblico.

Con ciò si è iniziata la nuova procedura per la tutela panoramica della zona, alla quale era necessario dare un assetto giuridico definitivo, in quanto sia il provvedimento ministeriale del 1957 sia quello del presidente della Regione siciliana emanato nel 1964, concernenti la tutela paesistica della zona, erano illegittimi.

In relazione alla suddetta proposta di vincolo, si è provveduto ad interessare il presidente della Regione — che, com'è noto, nella sua qualità di organo decentrato dello Stato, ha competenza in proposito — per l'emanazione di un nuovo, unico provvedimento sostitutivo dei sopraccitati decreti di vincolo.

Il presidente della Regione ha dato assicurazione a questo Ministero che, in sede di formulazione del provvedimento medesimo, procederà ad un accurato esame del vincolo paesistico, anche al fine di valutare l'opportunità di un ampliamento del perimetro della zona oggetto di tutela.

Per quanto attiene al piano regolatore generale di Agrigento, il Ministero dei lavori pubblici ha rilevato che la competenza in materia di urbanistica per la Sicilia è attribuita all'ente Regione.

Il Ministro della pubblica istruzione:
GUI.

PALAZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere cosa si aspetti per riparare i danni provocati dall'alluvione del settembre 1965 in provincia di Trapani, considerato il lungo tempo trascorso e soprattutto l'impegno assunto dal Governo nella risposta ad una precedente interrogazione del sottoscritto di predisporre un disegno di legge per venire immediatamente incontro ai cittadini della provincia di Trapani colpiti dalla tremenda alluvione. (14693)

RISPOSTA. — Il decreto del P.C.M. che concerne il riconoscimento del carattere della pubblica calamità agli avversi eventi atmosferici abbattutisi nella provincia di Trapani nel mese di settembre 1965 porta la data del 10 ottobre 1965.

Il perfezionamento dell'atto declaratorio rende applicabile, come è noto, le norme della legge 13 febbraio 1952, n. 50, contenente provvidenze di carattere eccezionale a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate da avversità atmosferiche, prov-

videnze che possono considerarsi, pertanto, in corso di attuazione.

Le 850 domande circa di indennizzo ed ammissione ai benefici concessi presentate dalle ditte alla prefettura od alla camera di commercio di Trapani sono in istruttoria presso l'intendenza di finanza, ove saranno sottoposte alla commissione prevista dall'articolo 4 della citata legge 13 febbraio 1952, n. 50, già costituita con decreto del prefetto di Trapani n. 1392/3 in data 11 gennaio 1966, competente per l'accertamento della misura del danno subito da ciascuna impresa.

Potranno essere così rese operanti a favore di dette aziende le provvidenze concernenti:

1) la garanzia sussidiaria dello Stato, entro i limiti dell'80 per cento delle perdite accertate, sulle anticipazioni fatte dagli istituti di credito ed altri enti autorizzati alle imprese che intendano ricostruire o riattivare le loro aziende danneggiate o distrutte a seguito della calamità;

2) il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi posticipati sulle anticipazioni anzidette, nella misura massima del 3 per cento annuo;

3) contributi fino ad un massimo del 20 per cento alle imprese che intendono provvedere con mezzi finanziari propri alla riattivazione o ricostruzione degli impianti o alla ricostituzione delle normali scorte di esercizio;

4) contributi a fondo perduto fino al 90 per cento del danno accertato delle piccole imprese, la cui misura non superi le lire 180 mila.

Da parte sua, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto conoscere di avere promosso la emanazione della legge 29 novembre 1965, n. 1314, recante autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, e 26 luglio 1965, n. 969, anche in favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965.

In attuazione di tale legge, detto Ministero, d'intesa con quello del tesoro, sulla base degli elementi di giudizio avuti dagli ispettorati agrari e, per la Sicilia, dal competente assessorato regionale, circa la natura e l'entità dei danni causati dalle calamità naturali, ha provveduto a delimitare le zone agrarie del territorio nazionale, comprese quelle della provincia di Trapani, nelle quali le aziende agricole possono provvedere alla ricostituzione delle strutture fondiari e delle scorte, avvalendosi dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

A norma dell'articolo 5 della stessa legge del 1965, n. 1314, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato alla Regione siciliana i fondi necessari per la concessione delle accennate provvidenze contributive alle aziende agricole ricadenti nelle zone dell'isola delimitate con apposito decreto interministeriale, la cui applicazione, in forza dell'autonomia derivante alla Regione medesima dal proprio statuto, è demandata ai competenti organi regionali. Analogamente, il Ministero dell'agricoltura ha provveduto a ripartire, tra gli istituti di credito agrario operanti nelle zone colpite, i fondi per la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della ripetuta legge del 1965, n. 1314.

Per quelle concerne la Sicilia, le assegnazioni di fondi ai locali istituti di credito sono state effettuate sulla base delle segnalazioni dei competenti organi regionali.

Altre iniziative sono state adottate, per la parte di propria spettanza, dal Ministero dei lavori pubblici, e anche tramite il competente ufficio del genio civile per lavori di pronto intervento.

A tali iniziative sono da aggiungere gli interventi operati dalla Regione siciliana, dall'amministrazione provinciale di Trapani, per la rete viaria provinciale, e quelli del Ministero dell'interno, che ha assegnato, ai comuni interessati, contributi eccezionali, per il ripristino di strade comunali.

Per quanto concerne la rete stradale nazionale, l'« Anas » ha provveduto alla redazione di sei perizie relative alle opere danneggiate dalla alluvione, per quattro delle quali sono stati già appaltati i relativi lavori.

Risulta, infine, che per quanto concerne le cause di carattere tecnico che hanno contribuito a provocare l'eccezionale allagamento della città di Trapani e dei suoi dintorni, la locale prefettura ha interessato l'assessorato regionale dell'agricoltura e foreste per la più sollecita attuazione delle opere definitive di sistemazione dei bacini inbriferi di tutti i torrenti della zona.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

PEDINI E GITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia intenzione dei suoi uffici applicare, a vantaggio dei direttori didattici e degli ispettorati, cui siano affidati circoli compositi da un solo co-

mune o da parte di comune, le disposizioni di cui al regolamento generale 1928, articoli 74 e 75, rivalutando, naturalmente, il compenso dallo stesso previsto a rimborso delle spese di trasporto affrontate per l'esercizio della funzione ispettiva e di direzione.

Sembra agli interroganti che tale rimborso sia doveroso anche nel caso di circoscrizioni o direzioni limitate ad un solo comune, data l'imponente estensione verificatasi in questi ultimi decenni negli agglomerati cittadini e, di conseguenza, nella organizzazione del servizio scolastico. (14534)

RISPOSTA. — Si informa che l'articolo 74 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernente il trattamento economico di missione del personale ispettivo e direttivo delle scuole elementari è regolarmente applicato, tenute presenti le misurazioni vigenti previste per la generalità dei dipendenti dello Stato della legge 15 aprile 1961, n. 291.

Per quanto concerne l'articolo 75 dello stesso regolamento, si precisa che esso è stato modificato dall'articolo 12 del regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, nel senso che il compenso di lire 500 è attribuito agli ispettori scolastici a disposizione dei provveditorati agli studi ed agli ispettorati scolastici titolari di una circoscrizione comprendente almeno un comune con più di 100 mila abitanti.

Con successivo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 ottobre 1954, n. 434, il detto compenso di lire 500 è stato elevato a lire 5 mila a favore degli ispettori scolastici a disposizione e a lire 6 mila agli altri ispettori sopramenzionati.

Sulle predette ultime misure è stata operata la maggiorazione prevista dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1952, n. 767, che ha portato le misure dei compensi rispettivamente a lire 5.590 e a lire 6.710.

Il Ministro: GUI.

PICCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per una efficace valorizzazione della zona archeologica di Vetulonia (Grosseto), dove gli scavi hanno portato e portano alla luce reperti di pregevole valore artistico e interesse archeologico.

Per sapere, inoltre, quanto ritiene possa essere inaugurato il museo archeologico di quella città, per il quale sono stati già reperiti i locali.

Tale sede dovrebbe accogliere i molti oggetti di grande importanza e valore ritrovati, alcuni dei quali sono stati da tempo inviati a Firenze per il necessario restauro e catalogazione e che dovrebbero, quindi, essere restituiti con auspicabile sollecitudine.

Chiede, inoltre, di sapere se il Ministero ritenga opportuno concordare con la stampa e la R.A.I.-TV. idonee iniziative per far conoscere ed apprezzare più compiutamente agli amatori d'arte e agli studiosi i preziosi ritrovamenti della zona. (14274)

RISPOSTA. — Nella zona di Vetulonia, dal 1958 in poi, sono state effettuate annuali campagne di scavo tanto in città quanto nella metropoli. Contemporaneamente si è provveduto al restauro ed al consolidamento sia dei monumenti venuti in luce negli antichi scavi sia di quelli recentemente scoperti. Ciò ha costituito una vera ripresa esplorativa archeologica di Vetulonia, dopo più di 30 anni.

Per ciò che riguarda l'*Antiquarium*, che è stato costruito per iniziativa di questa amministrazione, con i contributi concessi da enti e banche locali, si fa presente che i locali non sono stati ancora messi a punto per accogliere, con la debita sicurezza, le collezioni archeologiche.

Riguardo a queste ultime, si precisa che, sia quelle già esistenti nel vecchio *Antiquarium*, sia quelle costituite da scavi recenti, sono già state catalogate.

Il materiale di recente scavo, trasportato a suo tempo a Firenze per il restauro, è già stato riportato a Vetulonia, restaurato ed inventariato, e si trova, momentaneamente, nel vecchio *Antiquarium*. Rimangono a Firenze, per il restauro e la ricostruzione, alcuni frammenti di terracotte decorative architettoniche, trovate negli ultimi scavi della Costa Murata, in quanto, non essendo ancora terminato lo scavo, è prevedibile ed auspicabile il ritrovamento di altri frammenti, che ne possano rendere possibile la ricostruzione.

Per quanto riguarda la diffusione delle notizie relative agli scavi, si informa che il soprintendente alle antichità di Firenze ha incaricato un funzionario, che ha particolare conoscenza della località, di prendere gli opportuni accordi con la R.A.I.-TV.

Il Ministro: GUI.

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai, nonostante la risposta affermativa alla interrogazione del 18 ottobre 1963, n. 2478, nonostante la comunicazione della ragioneria gene-

rale di Catanzaro del 20 luglio 1964, n. 3192, intesa a rimuovere i rilievi precedentemente fatti, gli insegnanti dell'istituto tecnico Pezzullo di Cosenza attendono ancora il rimborso delle trattenute sullo stipendio per tutto il 1962; per sapere se ravvisi in quanto accade una manifestazione di estrema leggerezza sia da parte degli uffici del Ministero sia da parte dell'istituto Pezzullo. (8550)

RISPOSTA. — La questione relativa alle trattenute operate a suo tempo agli insegnanti dell'istituto tecnico Pezzullo di Cosenza, è stata risolta con la restituzione agli interessati delle somme dovute.

Il Ministro: GUI.

PIGNI, NALDINI, MINASI E ANGELINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che la società idroelettrica Liri (S.I.L.) del gruppo Torlonia ha prodotto nell'anno 1965 nella centrale idroelettrica di Prato Franco (Canistro-L'Aquila) 60 milioni di chilowattore utilizzati in parte per i vari impianti idrovori, di irrigazione e luce nell'alveo del Fucino di pertinenza dell'ente Fucino, in parte per fornire energia elettrica al comune di Trasacco e alla cartiera S.I.L. di proprietà del gruppo; che la S.I.L. ha venduto all'« Enel » con misurazione alla sottostazione delle ferrovie dello Stato di Avezzano 26 milioni di chilowattore nell'anno trascorso; che la medesima ha assorbito circa il 57 per cento soltanto di tutta l'energia prodotta (e non il 70 per cento come prevede la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per la esclusione della nazionalizzazione); che infine uno degli alternatori della centrale di Prato Franco viene costantemente tenuto inutilizzato e le acque immesse nei canali di scarico al fine di non produrre una maggiore quantità di energia;

b) se si intenda procedere, dopo quanto riferito, alla immediata nazionalizzazione del gruppo in questione. (15452)

RISPOSTA. — Sulla base dei dati convalidati dall'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente, in possesso di questa amministrazione, risulta che la società idroelettrica Liri-S.I.L. ha avuto, nel triennio 1963-65, la seguente produzione ed utilizzazione in proprio di energia elettrica:

nel 1963 prodotto chilowattore 91.139.404, consumato in proprio chilowattore 51.835.807 pari al 57 per cento;

nel 1964 prodotto chilowattore 67.312.432, consumato in proprio chilowattore 50.298.989 pari al 75 per cento;

nel 1965 prodotto chilowattore 76.380.592, consumato in proprio chilowattore 44.922.670 pari al 62 per cento.

Pertanto, in armonia con il disposto di cui all'ultimo comma del n. 10 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, nessun provvedimento di trasferimento può essere adottato a carico dell'impresa in argomento.

Infatti ai sensi della sopra citata norma il trasferimento dell'impresa di che trattasi può essere disposto solo nel caso in cui il fabbisogno della stessa non abbia superato per tre anni consecutivi il 70 per cento dell'energia prodotta.

Per quel che concerne infine l'accento alla mancata utilizzazione di uno degli alternatori della centrale di Prato Franco, si osserva che la questione generale riguardante la possibilità da parte di imprese autoproduttrici esonerate di limitare la produzione di energia elettrica per sfuggire al trasferimento, è allo studio per gli eventuali provvedimenti da adottare.

Il Ministro dell'industria e commercio: ANDREOTTI.

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che attualmente in Sardegna i numerosi bambini subnormali, e in particolare quelli tra essi che son figli di genitori non abbienti, non dispongono di alcuna istituzione scolastica, specificamente attrezzata, che consenta il loro ricupero almeno parziale.

Per sapere se ritenga necessario far istituire in Sardegna, d'intesa anche con la regione sarda, corsi d'istruzione elementare per bambini subnormali e corsi di avviamento professionali idonei a completare il ricupero fino all'acquisizione di capacità che permettano l'inserimento dei subnormali nella società.

Per sapere se ritenga giusto che per i bambini subnormali figli di genitori non abbienti i corsi debbano avere carattere collegiale e assicurino non solo la gratuità dell'istruzione ma anche il mantenimento a carico dello Stato. (14323)

RISPOSTA. — Nelle province sarde, come in tutte le altre, il problema delle scuole speciali e differenziali è stato affrontato ai fini di una graduale soluzione, soprattutto dall'entrata in vigore della legge 24 luglio 1962, n. 1073, che,

stanziando i fondi necessari, ha posto l'amministrazione in grado di venire incontro alle più urgenti necessità della scuola primaria nel settore della educazione e della istruzione degli irregolari psichici, sia attraverso l'istituzione di nuovi posti statali di scuola speciale e di classe differenziale sia attraverso l'erogazione di fondi destinati a spese per assistenza igienico-sanitaria e per attrezzature di scuole speciali.

Naturalmente il numero delle nuove istituzioni di posti statali nonché la misura dei fondi erogati, sono stati condizionati dalla disponibilità di bilancio nonché dalla richiesta dei provveditori competenti.

Attualmente le province di Cagliari, Sassari e Nuoro dispongono complessivamente di 94 posti di scuola speciale e 74 posti di classe differenziale.

Nel periodo marzo 1963-dicembre 1965, sono stati erogati a favore delle predette province fondi per spese attinenti a scuole speciali per un ammontare di lire 46.268.000.

L'azione di recupero dei sub-normali proseguirà nei prossimi anni.

S'informa, inoltre, che allo stato attuale, non esistono collegi con scuole speciali gestiti dallo Stato.

Per altro, l'amministrazione si è valsa della collaborazione di enti privati o di amministrazioni diverse che gestiscono collegi o convitti per fanciulli irregolari. Presso tali istituzioni funzionano scuole speciali con posti statali o con classi parificate.

Infine, si fa presente che il problema dei sub-normali è attualmente oggetto di attento studio da parte di una commissione, istituita presso il Ministero della sanità, della quale fanno parte anche rappresentanti di questo Ministero.

Detta commissione sta elaborando uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione di un servizio medico-psico-pedagogico per l'assistenza ai sub-normali fino al 18° anno di età, con l'intento di pervenire ad un organico e decisivo coordinamento delle iniziative già avviate o da avviare in questo campo.

Il Ministro: GUI.

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire per far progettare la costruzione di un tronco di collegamento tra la costruenda Abbasanta-Nuoro (con innesto a Prato Sardo) e la Nuoro-Siniscola-Olbia al ponte di Marreri che, con-

giungendo a valle (Rio Solongo) le due strade, riduca il percorso ed eviti il rallentamento del traffico nei primi 7 chilometri della attuale Nuoro-Siniscola, caratterizzati da una prolungata successione di curve in dislivello.

(15465)

RISPOSTA. — Per completare ed assicurare la migliore agibilità della nuova direttrice Cagliari-Olbia, realizzata con finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, relativamente ai tratti di nuova costruzione Abbasanta-Nuoro e Nuoro-Siniscola, si palesa l'opportunità di eseguire un più ampio e diretto aggiramento di Nuoro, puntando direttamente da Prato Sardo alla valle dell'Isalle, con la costruzione di un tronco di strada a scorrimento veloce di circa 10 chilometri.

Il problema è tenuto presente da questo comitato, che sta attendendo alla formulazione del piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Il Ministro: PASTORE.

PUCCI EMILIO E CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa in merito alla considerevole cifra che l'« Enel » intenderebbe spendere per la costruzione della nuova sede centrale in Roma.

Per sapere, inoltre, se, considerata l'allegria gestione di tale ente, già stigmatizzata dalla Corte dei conti nella sua relazione alla Camera, intenda far luce sulla natura del contratto che ha previsto una spesa così ragguardevole, nonché sui forti « premi di accelerazione » promessi per una rapida conclusione dei lavori di costruzione.

Gli interroganti fanno osservare che l'erogazione di somme così elevate appare ancor più preoccupante, se si considera che l'ente stesso è oggetto in questo momento di una violenta pressione sindacale, che minaccia uno sciopero tendente a paralizzare la vita economica della nazione; per cui sarebbe assai opportuno per il consiglio di amministrazione porre limiti all'erogazione di somme che in questo caso sono sproporzionate. (12412)

RISPOSTA. — Nell'esercizio dei suoi compiti organizzativi e delle sue facoltà amministrative il consiglio dell'« Enel » ha ritenuto di risolvere con l'acquisto dell'immobile di piazza Verdi in Roma il problema della sistemazione definitiva degli uffici centrali. La delibera è stata regolarmente approvata dal

collegio dei revisori e dal delegato della Corte dei conti. Nessun adempimento competeva al Ministero dell'industria, che infatti non venne interpellato.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — poiché la pubblicazione degli elenchi dei candidati ammessi al concorso direttivo a 202 posti, in atto, avverrà solo verso la fine di febbraio e non come era stato previsto, nei primi del mese di gennaio — se ritenga opportuno disporre che la data d'inizio delle prove orali venga spostata in modo da lasciare almeno due mesi di margine ai candidati per la messa a punto della loro preparazione.

Lasciando immutata la data del 15 marzo, precedentemente fissata, i primi esaminandi verranno a trovarsi in una situazione di comprensibile disagio e di enorme svantaggio rispetto agli ultimi.

Si chiede questo anche ai fini di immettere nei ruoli direttivi elementi già preparati.

(15012)

RISPOSTA. — La commissione esaminatrice del concorso a 202 posti di direttore didattico, alla quale compete di fissare il calendario dei suoi lavori, sin dal 13-14 settembre 1965, aveva avvertito i candidati che le prove orali avrebbero avuto inizio nella terza decade di marzo. Ora, pubblicati gli elenchi degli ammessi alle prove orali il 21 febbraio 1966, ha stabilito che queste abbiano inizio il 10 maggio 1966.

I singoli candidati riceveranno la convocazione, come stabilito dalla legge, almeno 20 giorni prima del giorno fissato per la loro prova.

Il Ministro: GUI.

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dell'impresa che ha eseguito i lavori di costruzione del collettore in agro di Polla (Salerno), in considerazione che le arginature ed i tombini di tali lavori sono già crollati senza il verificarsi di piogge torrenziali.

(15131)

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica del Vallo di Diano ha comunicato che i franamenti di sponde e non di argini, del collettore in agro di Polla, che è incassato rispetto ai terreni latistanti, sono dovuti alla particolare conformazione geologica dei terreni, che si presentano con piani di scorrimento costruiti

dagli antichi depositi lacustri di argille eoceniche.

I funzionari del consorzio e quelli dell'ufficio del genio civile di Salerno hanno accertato che i danni causati dai franamenti non sono da imputare all'impresa esecutrice dei lavori e con verbale in data 24 novembre 1965 li hanno dichiarati causati da forza maggiore.

Dal canto suo, la Cassa per il mezzogiorno, che ha finanziato i lavori in parola, ha disposto un ulteriore sopralluogo da parte dei propri tecnici, ritenendosi di adottare i necessari interventi intesi ad ovviare agli inconvenienti lamentati che, purtroppo, secondo quanto riferisce il consorzio, proprio per la conformazione geologica dei terreni, si manifestano ad ogni apertura di nuovi canali.

Il Ministro: RESTIVO.

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che durante l'anno scolastico 1961-62 nei confronti di sessanta docenti dell'istituto tecnico Pezzullo di Cosenza veniva adottato un provvedimento di decurtazione dello stipendio, a seguito di rilievi formulati dalla ragioneria dello Stato di Catanzaro, la quale, pare, soltanto per gli insegnanti del Pezzullo e per nessun altro istituto della Calabria aveva trovato da ridire sul numero delle ore costituenti orario di cattedra; premesso che dopo circa due anni, finalmente, il Ministero del tesoro, con nota del 14 giugno 1963, n. 108507, divisione XXII/B, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ad altri onorevoli uffici comunicava di consentire che la situazione lamentata poteva essere rimossa, impartendo nel contempo istruzioni ai competenti organi periferici; premesso che anche il Ministero della pubblica istruzione faceva pervenire al provveditore agli studi di Cosenza precise disposizioni che a sua volta il provveditore comunicava al preside dell'istituto; premesso che ad oltre un anno dalle impartite disposizioni, i docenti interessati non riescono ad avere i propri diritti costituiti dal rimborso delle trattenute in precedenza effettuate sugli stipendi mentre assicurazioni vengono continuamente ma inutilmente fornite — quali azioni intendano svolgere perché ostacoli di così pervicace momento vengano superati sicché agli insegnanti interessati — 60 — sia corrisposto quanto loro dovuto, senza ulteriori indugi o pretesti dilatori, non voluti, com'è dimostrato, né dal Ministero della pubblica istruzione, né da quello del tesoro, né dal provveditorato agli studi competente. (8393)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 8550, del deputato Picciotto, pubblicata a pag. 7023).

ROBERTI, CRUCIANI E GRILLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvidenze intendano adottare a salvaguardia del lavoro delle maestranze dipendenti dalla società per azioni S.I.M.A. di Jesi (Ancona), tenuto conto che l'azienda ha annunciato una massiccia riduzione di personale giustificandola con una fortissima contrazione delle commesse, ed in particolare considerando che l'annunciato provvedimento, colpendo quasi il 50 per cento delle maestranze, ha gettato anche vivo allarme nella cittadinanza dato che la zona non offre quasi alcuna possibilità di rioccupazione. (14970)

RISPOSTA. — Lo stabilimento S.I.M.A. di Jesi, che costruisce macchine ed attrezzi agricoli, impianti per opifici ed apparecchiature idrauliche destinate principalmente all'edilizia, lamenta da un certo tempo insufficienza di ordinativi di lavoro per cui è stato costretto ad effettuare un ridimensionamento del personale.

I licenziamenti, previsti in un primo tempo in 190 unità (150 operai e 40 impiegati), a seguito dell'intervento di questo Ministero sono stati ridotti a 111 (86 operai e 25 impiegati).

Successivamente due operai invalidi, erroneamente licenziati, sono stati riassunti.

La relativa vertenza si è conclusa il 5 febbraio 1966 con la ripresa dell'attività lavorativa, immediatamente elevata da 24 ore settimanali a 40.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso; che l'articolo 4 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1418, esonerava dal pagamento dell'addizionale speciale prevista dal precedente articolo in sostituzione della imposta di fabbricazione temporaneamente sospesa, le materie prime tessili acquistate nello Stato o importate da imprese esercenti attività diverse dalla produzione di filati nella ovvia considerazione che tali attività erano esenti dal pagamento dell'imposta di fabbricazione; che nel corso della discussione in seno alla Commissione finanze e tesoro della Camera in sede referente del disegno di legge di conversione del predetto decreto il relatore onorevole Bima ribadiva che l'addizionale suddetta non era

dovuta « per l'acquisto e l'importazione di feltri battuti e di lane da materassi » e proponeva un emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 4 per rendere più evidente e chiaro il disposto della legge; che nel testo definitivamente approvato figura la dizione « imprese produttrici di feltri battuti e di materassi » che potrebbe erroneamente indurre a ritenere che l'esenzione di che trattasi si applica alle imprese industriali che fabbricano materassi di lana (che per altro in Italia non esistono, per cui la legge non avrebbe destinatari del beneficio) e non alle imprese che lavorano e commerciano la lana da materassi — se ritenga opportuno dare agli uffici dipendenti, incaricati dell'esazione dell'imposta, istruzioni affinché la legge sia applicata in aderenza al suo spirito e all'intenzione del legislatore che ha voluto, come risulta dagli atti parlamentari, esonerare dalla nuova imposta le lane da materassi che già fruivano della esenzione dell'imposta sostitutiva.

(15220)

RISPOSTA. — La proposta di impartire disposizioni agli uffici dipendenti affinché siano considerate esenti dall'addizionale speciale dell'I.G.E. le lane da materassi che fruivano dell'esenzione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, non può trovare accoglimento in via amministrativa.

Le aspirazioni degli operatori economici interessati alla confezione di materassi di lana, già noto al Ministero delle finanze ed ora richiamate nell'interrogazione, costituiranno comunque oggetto di attenta considerazione in sede di eventuale modifica del provvedimento legislativo che interessa la materia e che dovrà essere ripreso in esame attesi anche i riflessi che ne derivano in sede internazionale.

Il Ministro: PRETI.

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostano all'indizione delle gare di appalto per la costruzione del palazzo delle poste e telegrafi nel comune di Francofonte (Siracusa), malgrado da molti mesi siano state diroccate le case che sovrastano sull'area edificabile destinata alla predetta costruzione.

(15803)

RISPOSTA. — Per la realizzazione del nuovo edificio per i servizi postali di Francofonte, il comune ha ceduto gratuitamente il suolo edificatorio occorrente.

Per altro l'atto di cessione, stipulato in data 29 marzo 1965, non è stato ancora appro-

vato per un rilievo mosso dalla Corte dei conti circa la legittimità della procedura adottata al riguardo.

Tale situazione è stata ora sbloccata, per cui sono in corso i provvedimenti per l'approvazione dell'atto stesso.

Nel frattempo è stato dato corso alla progettazione della nuova opera e allo stato attuale, dopo aver ottenuto il prescritto benestare sul progetto di massima, si sta provvedendo all'approntamento degli elaborati esecutivi. Non appena questi verranno approvati, si esperirà la gara per l'appalto dei lavori.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere la loro opinione sulla definitiva sistemazione in Vigevano (Pavia) della mostra mercato delle calzature e dei servizi ad essa legati.

In particolare chiede:

a) se il ministro dell'industria e commercio ritenga opportuno — contrariamente a quanto affermato dall'attuale presidente dell'A.N.C.I. — di confermare definitivamente e senza equivoci il riconoscimento alla mostra mercato di Vigevano — la cui produzione locale delle calzature è preponderante in rapporto a quella complessiva nazionale — il carattere ufficiale e definitivo di « mostra mercato internazionale delle calzature »; inoltre se il ministro creda opportuno intervenire presso gli enti e le autorità provinciali competenti, perché a tale mostra venga data una sede permanente, tale da presentarsi agli operatori economici del settore, in essa convergenti da ogni parte del mondo, con la funzionalità che le è necessaria, anche per adibirla ad altre mostre e iniziative varie che, nel corso dell'anno, potrebbero svolgersi in detta sede;

b) se il ministro del turismo e dello spettacolo ritenga opportuno intervenire presso gli enti e le autorità competenti per territorio, affinché, in uno con la definitiva sistemazione della mostra, la ricettività alberghiera di Vigevano venga posta nelle condizioni di soddisfare le esigenze del pubblico internazionale in visita di lavoro o a scopi turistici nella città sforzesca. (14924)

RISPOSTA. — Nel settore delle manifestazioni fieristiche delle calzature è ancora operante un accordo che, per iniziativa di questo Ministero, fu raggiunto alcuni anni fa fra tutti gli operatori economici interessati alla produzione ed al commercio delle calzature.

In base a tale accordo, si convenne che nel settore merceologico di che trattasi vi sarebbe stata una sola manifestazione a carattere internazionale (mostra di Vigevano) ed altre due a carattere nazionale (mostra delle calzature di Civitanova Marche e presentazione nazionale della moda della calzatura di Bologna riservata, questa ultima, alla presentazione dei modelli), mentre tutte le altre manifestazioni avrebbero assunto carattere provinciale.

L'accordo è stato fino ad oggi scrupolosamente rispettato da parte degli interessati e ad esso continuerà ad attenersi questo Ministero fino a quando riterrà che sussistano le condizioni che lo hanno indotto a farsene promotore.

Per quanto attiene alla richiesta relativa alla opportunità che la mostra di Vigevano sia dotata di una sede stabile, si comunica che, secondo quanto risulta, la manifestazione in questione viene allestita in un dignitoso edificio, appositamente costruito.

Circa, infine, la disponibilità ricettiva di Vigevano, la stessa può, da un punto di vista quantitativo, considerarsi adeguata alle esigenze locali.

Per quanto concerne l'aspetto qualitativo, Vigevano dispone di un albergo di seconda categoria (costruito recentemente), di due alberghi di terza categoria (uno dei quali di recente costruzione) e di quattro alberghi di quarta categoria: sotto tale aspetto la situazione può essere ancora migliorata. L'occupazione media annua dei letti, suddivisa per categorie, risulta la seguente: 40 per cento per la seconda categoria, 50 per cento per la terza categoria, 30 per cento per la quarta categoria. Nel periodo della mostra delle calzature la richiesta di camere risulta per altro assai superiore alla disponibilità, anche se la vicinanza di Vigevano a Milano spinge molti a pernottare in questo ultimo centro, ma tale fenomeno, comune anche ad altre città in cui vengono organizzate manifestazioni fieristiche, non appare suscettibile di soluzione in relazione alla disponibilità ricettiva che risulta già eccedente rispetto alla utilizzazione media annuale.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

SGARLATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che la ricevitoria postale di Rigolizia, sita in un borgo rurale del comune di Noto (Siracusa), debba venire

soppressa a seguito della istituenda agenzia postale nella contrada Testa dell'Aquila dello stesso comune.

Tale notizia ha allarmato tutta la popolazione delle contrade Auguglia, Mezzogregorio, Castelluccio, Anellu, ecc., che vivendo numerosa — oltre 1.800 — in zona altamente depressa e distante sette chilometri da Testa dell'Acqua, si vede privata di un servizio acquisito da diversi anni, con gravissimi disagi e pregiudizi.

Da tutti viene riconosciuta la necessità dell'istituzione di una agenzia postale a Testa dell'Acqua, frazione assai popolata e centro di attrazione turistica, ma non verrebbe mai giustificato un provvedimento drastico e negativo nei confronti di altra zona nella quale necessita il servizio di ricevitoria.

Per quanto sopra si richiede l'intervento del ministro, volto a scongiurare il pericolo lamentato e, nel contempo, a disporre l'apertura dell'agenzia di Testa dell'Acqua. (14504)

RISPOSTA. — Effettivamente era stata presa in esame la possibilità di aprire un'agenzia postale a Testa dell'Acqua ed il provvedimento avrebbe potuto comportare la soppressione della ricevitoria dell'adiacente contrada di Rigolizia e l'istituzione in suo luogo di portalettere.

Siccome per altro dagli accertamenti è risultata scarsa l'entità demografica di Testa dell'Acqua, questa amministrazione non ha ritenuto di poter far luogo all'istituzione in detta località di un ufficio postale, anche perché sarebbe ingiustificata la spesa occorrente per il funzionamento.

Pertanto la situazione rimane immutata.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SIMONACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — con riferimento alla situazione dei « diurnisti » delle intendenze di finanza, illustrata anche recentemente dai diurnisti della intendenza di Frosinone con un ordine del giorno rimesso, fra l'altro, anche al Presidente del Consiglio, i quali ai sensi della legge 4 febbraio 1966, n. 32, dovranno essere transitati in ruolo organico — se l'amministrazione finanziaria, in considerazione del lungo e meritorio servizio prestato dai dipendenti in qualità di « cottimisti » prima dell'ammissione alla categoria degli avventizi, ritenga giusto ridurre a tre anni il periodo di servizio non di ruolo che detto personale deve maturare per poter ottenere il passaggio a ruolo. (15504)

RISPOSTA. — La questione in oggetto va riferita alla particolare situazione dei cottimisti assunti presso le intendenze di finanza in data anteriore al 12 aprile 1962 che, pur prestando la loro opera presso gli uffici finanziari anzidetti anche da molti anni, sono stati collocati — ai sensi dell'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959 — tra il personale non di ruolo dell'amministrazione finanziaria con decorrenza dal 14 agosto 1962 agli effetti giuridici ed economici.

Orbene, poiché la legge 4 febbraio 1966, n. 32, subordina il passaggio del detto personale nel corrispondente ruolo organico al compimento del periodo di servizio (sei anni) tassativamente previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, ne consegue che gli interessati in questione non potranno essere transitati in ruolo prima del 14 agosto 1968.

La proposta di consentire « ai diurnisti » indicati nell'interrogazione in oggetto il conseguimento del passaggio nel ruolo organico dopo soli tre anni dalla data del collocamento tra il personale non di ruolo, non può pertanto trovare seguito in via amministrativa da parte del Ministero delle finanze.

È da aggiungere che l'iniziativa per la eventuale modifica in sede legislativa dell'articolo 1 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, nel senso prospettato, dovrebbe comunque essere riferita alla competenza dell'ufficio per la riforma della pubblica amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, trattandosi di norma avente carattere generale.

Il Ministro: PRETI.

SULOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, SPAGNOLI E TODROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere per garantire gli attuali livelli di occupazione della Magnadyne di Sant'Antonio di Susa e di Torino, la cui direzione intende licenziare 1.600 lavoratori (oltre il 30 per cento delle maestranze, occupate); tale azienda già l'anno scorso ridusse a 500 i 2000 licenziamenti richiesti, impegnandosi di utilizzare particolari aiuti finanziari per ammodernare gli impianti e quindi per garantire i livelli occupazionali.

L'attuazione del grave provvedimento annunciato dalla direzione non solo rappresenterebbe un duro colpo alle famiglie dei lavoratori interessati e all'avvenire dell'azienda, ma a tutta l'economia della valle di Susa, già

gravemente provata dalla chiusura della Nobel di Avigliana, della Fichet di Vaie, della Sisma di Bussoleno, oltre che della persistente situazione negativa dei cotonifici valle di Susa.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Governo ritenga di esaminare congiuntamente con i sindacati la situazione economica di tutta la valle di Susa e in particolare della Magnadyne, per predisporre le misure necessarie e i mezzi di controllo volti a garantire gli attuali livelli di occupazione, l'avvenire e lo sviluppo dello stabilimento torinese e di tutta l'economia della vallata.

(11764)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 11649, del deputato Arnaud, pubblicata a pag. 6994).

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se sia informato della richiesta avanzata all'amministrazione ferroviaria da numerosi cittadini di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) e intesa ad ottenere, in tale località, il ripristino della fermata del treno diretto n. 156 Bari-Milano in transito a Fiorenzuola alle ore 12,58;

2) se, tenendo conto delle ragioni addotte dai richiedenti (studenti che frequentano le scuole superiori di Fidenza e che debbono attendere un accelerato in partenza un'ora dopo per rientrare a Fiorenzuola; insegnanti, che da questa località sono costretti — dopo la fine delle lezioni — a sostare fin dopo le 14 in stazione per poter rientrare a Piacenza; operai, i quali non possono raggiungere il capoluogo di provincia per le mansioni lavorative pomeridiane per l'assenza di un treno che fermi a Fiorenzuola fra le 12 e le 14, in totalé più di 150 persone), ritenga opportuno impartire le necessarie disposizioni affinché la richiesta venga accolta e sia così ripristinata tale fermata, tra l'altro in vigore negli ultimi 15 anni e soppressa soltanto nella primavera del 1965.

A sostegno di quanto sopra, l'interrogante fa presente al ministro che generalmente il convoglio in oggetto viaggia con un certo anticipo sul suo orario di marcia, per cui la breve sosta a Fiorenzuola, se da un lato gioverebbe a queste persone, dall'altro non dovrebbe pregiudicare l'assetto dell'orario ferroviario. (15027)

RISPOSTA. — Nell'attuale situazione d'orario, il treno diretto 156 è seguito a breve intervallo dal direttissimo 38 tanto che solamente

5 minuti separano l'arrivo dei due treni nella stazione di Milano centrale. Qualsiasi assegnazione di nuovi servizi al treno 156 avrebbe ripercussioni sfavorevoli sulla circolazione di entrambi i treni citati.

Nel prossimo periodo estivo, durante il quale l'impostazione dei treni sulla Bologna-Milano subirà delle varianti anche in conseguenza dell'adozione dell'ora legale, il treno 156 realizzerà a Milano una coincidenza a 10 minuti col treno direttissimo internazionale 308 per Chiasso, Svizzera e Germania. L'assegnazione di una nuova sosta al treno 156 verrebbe a pregiudicare seriamente detta coincidenza, realizzata con un intervallo di tempo assai ridotto.

Per quanto possibile, verrà tenuto conto delle esigenze segnalate in sede di studio del nuovo orario biennale 1967-69.

Il Ministro: SCALFARO.

USVARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali decisioni intenda prendere per garantire la sicurezza dei piloti della nostra aeronautica e delle stesse popolazioni in relazione alla recente decisione di dotare le nostre forze aeree di una forte aliquota di caccia-bombardieri supersonici *F. 104*; gli stessi che hanno provocato in un solo anno 33 incidenti aerei, con totale distruzione dei velivoli e ben 18 piloti uccisi, alla *Luftwaffe*.

Nella Germania federale vi sono stati aperti rifiuti a continuare a volare sui *Starfighter* della *Lockheed* data la catena mortale di incidenti.

L'*F. 104* ha una serie di apparecchiature estremamente complesse per molteplici destinazioni belliche, non ultima il bombardamento tattico-nucleare, le quali creano una tensione di volo, pericolosità di manovra e non individuati difetti. Infatti lo *Starfighter* ha subito varie modificazioni e integrazioni che, a giudizio di tecnici, rendono ogni volo estremamente rischioso, come denunciano le tragiche statistiche.

L'interrogante chiede se il ministro intenda riconsiderare la decisione di dotare l'aeronautica di tali aerei, che dovrebbero essere costruiti, su licenza di fabbricazione, da una grande fabbrica torinese, o almeno di garantirsi con ulteriori prove di collaudo o revisione di progetti. (15660)

RISPOSTA. — Data la difficoltà di disporre di completi elementi di giudizio sulle varie circostanze dei singoli incidenti, non appare possibile trarre da esperienze presso altri

paesi conclusioni obiettive sul comportamento, ai fini della sicurezza, del velivolo militare *F. 104*.

Nell'impiego da parte dell'aeronautica italiana del velivolo stesso l'indice degli incidenti si è mantenuto più basso di quello del complesso degli altri aviogetti in linea e non sarebbero quindi fondati i dubbi sulla affidabilità rispetto a tipi analoghi.

La complessità delle apparecchiature di cui la macchina è dotata, pur richiedendo un alto grado di specializzazione nell'uso e nella manutenzione, non costituisce di per sé fonte di pericolo; anzi parte di esse, dirette ad auto-

matizzare le manovre di governo, riducono il logorio psichico del pilota ed altre conferiscono maggiore sicurezza di navigazione anche in condizioni metereologiche avverse.

Si aggiunge che, in relazione ad alcune modifiche apportate, gli apparecchi di nuova serie (*G*) approvvigionati dall'aeronautica italiana saranno sottoposti a nuovi collaudi che potranno essere indicativi anche sul piano delle doti di sicurezza dell'aviogetto.

Il Ministro: TREMELLONI.